

Quaderni di Farestoria

Periodico dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia



ISTITUTO STORICO
PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA
DI PISTOIA

Scritti di: GIOVANNI BURCHIETTI
ANDREA DI GIACOMO
GIAN PAOLO BALLI
FILIPPO MAZZONI
SIMONE FAGIOLI

"Quaderni di Farestoria" esce come supplemento di "Farestoria",
rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia.

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16/2/1981.

Redazione: via della Provvidenza n. 21, 51100 Pistoia, tel. 0573/32578.

E-Mail: ispresistenza@tiscalinet.it

Direttore responsabile: CLAUDIO ROSATI.

Ufficio di presidenza dell'Istituto:

VINCENZO NARDI (presidente onorario), GIOVANNI LA LOGGIA (presidente),

ENRICO BETTAZZI e MARCO FRANCINI (vice presidenti).

Direttore dell'Istituto: FABIO GIANNELLI.

Archivio e biblioteca dell'ISPRP: via della Provvidenza n. 21, 51100 Pistoia. Tel. 0573/32578; fax 0573/509933. Sede: piazza S. Leone 1, 51100 Pistoia. C/c postale 10443513, che può essere utilizzato per il versamento della quota associativa (€ 10 mila lire all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (L. 50 mila all'anno), nonché per eventuali contributi.



RICORDO DI VITTORIO MAGNI

*Recentemente è deceduto Vittorio Magni.
Era membro del Direttivo del nostro Istituto.
Pubblichiamo questo ricordo a firma di un amico di Vittorio.*

Nell'autunno del '44 - la mia casa alla periferia della città fu distrutta dalla guerra - ero andato ad abitare a Bottegone dove lo zio paterno fu medico condotto; avevo vent'anni profondamente marcati dalla guerra e dalla lotta partigiana sui colli del Montalbano.

Una sera, all'ombra del campanile della chiesa di Sant'Angiolo, incontrai per la prima volta Vittorio Magni: un giovane brillante, simpatico, il quale oltre ad ispirare fiducia mi risultò subito ricco di una formazione spirituale e sociale, maturata nella "Gioventù di Azione Cattolica" di Masiano, assieme ad altri giovani, guidati da un maestro indimenticabile: Emilio Bianchi.

Vittorio Magni ci entusiasmò per quella sua esuberanza di ideali, lasciandoci pensosi più di una volta e così iniziammo a frequentarci. Andavamo a trovarlo spesso alla periferia di Bottegone, lungo le sponde dell'Ombroncello - un piccolo affluente dell'Ombrone - dove Vittorio abitava in una modesta casa.

Una sera ai primi del '45 Magni riuscì, con alcuni giovani cattolici, a contrastare e controbattere le esuberanti iniziative dei compagni comunisti di Bottegone; continuò poi a approfondire tutte le sue energie per organizzare incontri di formazione politica, onde preparare i giovani alle future competizioni in campo sociale che si fecero assai vivaci anche nel nostro territorio.

Dopo gli anni cinquanta, con alcuni amici delle più disparate estrazioni sociali e politiche, culturali ed economiche, Magni organizzò, assieme al professor Sergio Bardelli, un gruppo d'incontro che prese nome "Gli amici dell'Ombroncello".

Già dal 1946 Vittorio Magni raggiungeva il Bottegone con una modesta bicicletta, poi con la corriera si recava a Pistoia presso la Camera del Lavoro come uno dei rappresentanti dei "lavoratori cristiani": era la sua innata vocazione!

Era entusiasta per aver raggiunto questo risultato; seguiva anche la vita politica provinciale e nazionale con molta passione e sempre fu rispettato e stimato dai suoi avversari. E quando divenne responsabile provinciale dei "liberi sindacati", e poi della Cisl, non abbandonò la realtà politica di Bottegone e proiettò la sua intensa attività in provincia, collocandosi con molti amici nella "sinistra" dello schieramento della D.C..

Nel 1953 gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica italiana. Fu propulsore ed animatore della nascita della "Capannina" di Bottegone, un circolo ricreativo-culturale, in contrapposizione alla vita politica ed alla costruenda "Casa del Popolo" dei compagni comunisti.

Venne eletto, per la D.C., consigliere comunale e provinciale e in quel periodo fu anche candidato alla Camera dei Deputati; non riuscì eletto per pochi voti. In questa circostanza i protagonisti che appoggiarono e diressero la sua campagna elettorale furono, in gran parte, quei giovani di Bottegone che egli stesso aveva preparato alla vita politica ed uno di essi, ormai maturo negli anni, organizzò e diresse tale campagna.

Ma Vittorio Magni ha ricoperto molti altri incarichi: è stato presidente del Copit; presidente del Conservatorio S. Giovanni Battista e presidente provinciale dell'INPS; ha fondato l'associazione del CALCIT (contro i tumori) e l'università del tempo libero.

Ha continuato sempre ad operare con forte intensità nella vita sindacale provinciale e nazionale, dedicandosi ancora alla formazione dei giovani.

Sollecitato dagli amici di Bottegone, che avevano intitolato la sezione della D.C. all'On. Foresi, nel 1987 scrisse il libro: "Palmiro Foresi l'uomo, il cristiano, l'educatore politico" (Editrice "Città Nuova", Roma). Successivamente si dedicò, con minuziosa cura e notevole impegno, a pubblicare in occasione del quarantesimo della costruzione della Capannina - in un ampio volume della "Editrice Nuove Esperienze" di Pistoia: "Perché la Capannina - Il lungo percorso politico e creativo dei cattolici democratici di Bottegone". Era il 1995.

Intanto la sua salute, già da tempo minata dal male, andava progressivamente peggiorando; aveva lasciato il sindacato per raggiunti limiti di età e si dedicava a far memoria del passato e non solo, infatti era sempre pronto ad intervenire nei dibattiti cittadini, che affrontavano le più, disperate problematiche.

Vittorio Magni non è passato tra noi in silenzio, ma ci ha lasciato il ricordo di una intensa attività tutta orientata alla elevazione sociale, culturale e politica del mondo del lavoro, della gente più umile e diseredata. Avvertì anche in misura sconfinata, il valore dell'amicizia, della solidarietà e della cooperazione.

Ora che Pistoia e gli amici hanno perduto uno dei suoi figli migliori, un autentico combattente per la libertà, un personaggio che ha esaltato la vita democratica basata sul rispetto dei valori della persona, la sua testimonianza resterà emblema di impegno per le nuove generazioni, nel tempo in cui i Valori e gli Ideali sembrano essere offuscati e, spesso, obliati.

Giovanni Burchietti

Andrea Di Giacomo

Ricercatore presso Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

I PARROCI DELLA VALDINIEVOLE NEI PRIMI DECENNI DEL XX SECOLO

Estratto da *Elenco dei Parroci della Provincia di Pistoia, con cenni biografici*, redatto dal Prefetto di Pistoia, Catalano, nell'ottobre del 1929

Il documento che mi appresto ad analizzare è di notevole importanza dal momento che tale elenco permette di valutare e appurare gli effettivi atteggiamenti politici dei sacerdoti pistoiesi. Il materiale raccolto sulla base delle segnalazioni ricavate dalle forze di Pubblica Sicurezza e dei Carabinieri, sparse sul territorio della Provincia, è stato poi riordinato dal Prefetto di Pistoia, Catalano, che in tal modo ha assecondato le richieste fattegli dal Ministero dell'Interno con Circolare n. 442/42873 del 18 settembre 1929, riguardanti appunto la raccolta di cenni biografici sui singoli parroci del Pistoiese. Il fatto che tale elenco sia stato realizzato qualche mese dopo il Concordato tra Chiesa e Stato, ha sicuramente condizionato le ideologie politiche degli ecclesiastici presi in esame. Tuttavia emerge, almeno per la zona della Valdinievole, un dato sicuramente interessante: la totale aderenza di buona parte dei preti dipendenti dalla Diocesi di Pescia alle simpatie "politiche" del Vescovo Simonetti, figura carismatica all'interno del locale clero, ritenuto da buona parte dell'opinione pubblica convinto sostenitore del Regime Fascista (la sua fedeltà gli varrà, peraltro l'onorificenza, di Commendatore tributatagli nel 1933). Diversi sono, infatti, i parroci che, pur vedendo in maniera positiva la costituzione del P.P.I., non vi prendono parte attiva, nè si mettono "in vista" con azioni e comportamenti che ne potrebbero svelare pubblicamente i loro effettivi orientamenti: tutto ciò "per non dispiacere" al loro Vescovo.

Ho cercato, nell'esposizione dei profili biografici dei sacerdoti, di attenermi il più possibile al testo integrale *L'Elenco dei Parroci della Provincia di Pistoia ...*, che si trova nell'Archivio di Stato di Pistoia (da ora in poi A.S.P.), Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefet-

tura di Pistoia, busta 175, fasc. 1351; le integrazioni fatte a margine di tale testo sono state riprese dai *Fascicoli Personali dei Sacerdoti*, sempre in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1912-1927.

COMUNE DI BUGGIANO

Buggiano Alto: Don Giovanni Moncini, nato a Monsummano il 4 gennaio 1886. Di buona condotta morale e politica. Zelante nelle sue mansioni religiose. Cortese con tutti. È stato assegnato alla Parrocchia di Buggiano Alto [Chiesa di *Santa Maria Maggiore*] nel 1930; prima della sua nomina a titolare era Parroco interino (agosto 1929)¹. Non ha mai svolto attività contraria al Regime e al Fascismo. È rispettoso verso le autorità che cerca di assecondare in ogni loro desiderio. Mantiene buoni rapporti con i fascisti locali.

Borgo a Buggiano: Don Cesare Bernardi, nato nel Comune di Buggiano l'8 maggio 1867. Di buona condotta. Scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri religiosi, è avaro a tal punto che non mantiene buoni rapporti nemmeno con i propri familiari². [È parroco di Borgo a Buggiano dal dicembre del 1918; nutre sentimenti monarchici]. Nel tempo in cui era in auge il [P]artito [P]opolare, vi aderì e fu un buon propagandista. Pure astenendosi dal dimostrarsi apertamente contrario, non vide di buon grado il sorgere e l'affermarsi del fascismo. In seguito alla conciliazione tra Stato e Chiesa, si è mostrato per qualche tempo simpatizzante fascista; ora tiene contegno riservato e indifferente. Colle autorità locali, compreso quelle fasciste, non ha mai avuto relazioni attive e cordiali a causa, soprattutto, del suo carattere riservato e un po' diffidente. Gode poca stima nella popo-

lazione sulla quale non ha ascendente e popolarità.

Colle: Don Vivarello Parlanti, nato il 2 luglio 1881 a Cintoiese (Monsummano). Di buona condotta morale. Cortese. È parroco della frazione di Colle [chiesa di *San Lorenzo*]³ dal 1928 [per altre fonti⁴ dal luglio del 1929] e già si è acquistato molta stima da parte della popolazione.

Nel tempo in cui fiorì il [P]artito [P]opolare, simpatizzò per esso ma non vi si iscrisse. Al sorgere del fascismo rimase estraneo alla politica, ma cercò di assecondare le varie richieste fattegli dai dirigenti locali del [P]artito. Mai svolse attività contraria al Regime ed al Fascismo, verso i quali, specie dopo il Concordato, si mostra affezionato ed ossequiente. Verso le autorità locali tiene contegno rispettoso e cordiale. È ben voluto dalla popolazione.

Stignano: Don Nello Cecchi, nato a Buggiano il 2 agosto 1882. Di buona condotta. Assiduo e scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri religiosi, è cortese con tutti. Non simpatizzò col [P]artito [P]opolare al quale non appartenne ed espresse più volte la sua riprovazione sul conto di altri sacerdoti militanti in detto [P]artito. Vide di buon grado il sorgere del P.N.F. e, nel limite del possibile, cercò di fiancheggiarlo sia col pensiero che con le azioni. Aderì alle varie richieste fattegli dai dirigenti locali del Partito, e non esplicò mai attività contraria al Regime, verso il quale si è sempre mostrato ossequiente. Tenne sempre e tiene tuttora buone relazioni con le autorità. Si è sempre mostrato favorevole alla conciliazione tra Stato e Chiesa e non ha mancato di inneggiare al fattore principale: S.E. Mussolini. Il Cecchi don Nello gode buona stima nella popolazione di Stignano. È parroco di Stignano [chiesa di *San't Andrea Apostolo*] dal 1928.

Malocchio: Don Casimiro Baldini, nato a Pescia il 26 settembre 1872. Di buona condotta morale, senza pendenze né precedenti penali. Buon sacerdote, attaccato ai suoi doveri. Buono e cortese con tutti.

Simpatizzò per il Partito Popolare, ma non vi si iscrisse. Vide di buon grado il sorgere e l'affermarsi del fascismo, e tale simpatia è au-

mentata dopo la conciliazione tra Stato e Chiesa. Con le autorità e i dirigenti locali del fascismo ha sempre tenuto buone relazioni. È molto ben visto dalle autorità e dalla popolazione della sua parrocchia.

COMUNE DI LAMPORECCHIO

Lamporecchio (Capoluogo): Don Luigi Cioletti, nato a Piteglio il 5 agosto 1859. Domiciliato a Lamporecchio. Parroco della Chiesa di *Santo Stefano*, risulta di buona condotta morale e politica, ed è immune da precedenti o pendenze penali. Di indole buona e di carattere calmo, è intelligente e colto ed è assiduo al suo lavoro di sacerdote. Nutre buoni sentimenti per la Patria, e per essa spende volentieri, tra i parrocchiani, buone parole per accendere maggiormente nel loro animo sani principi. Don Cioletti dimostra viva simpatia per il Fascismo ed ha accolto con entusiasmo il recente Concordato tra Chiesa e Stato. Fra detto parroco e le autorità locali esistono buoni rapporti. Il sacerdote è stimato ed apprezzato dalla popolazione.

Orbignano: Don Alberto Puccelli, nato a S. Niccolò Agliana il 9 novembre 1881 e domiciliato a Lamporecchio. Parroco presso la chiesa di Orbignano, risulta di ottima condotta morale e politica, senza precedenti, né pendenze penali. È di indole buona e di carattere calmo. Intelligente e colto, attivo nella sua missione di sacerdote. Egli è buon patriotta ed ha dimostrato molto entusiasmo per il recente concordato tra Chiesa e Stato. Simpatizza molto per l'attuale Regime e non svolge nessuna attività contraria al Governo Nazionale. Tra il suddetto parroco e le locali autorità corrono buoni rapporti. Egli gode buona reputazione tra la popolazione orbignanese, da cui è molto stimato e apprezzato.

San Baronto: Don Silvio Benedetti, nato a Piteglio il 2 giugno 1882, domiciliato a Lamporecchio. Parroco della Chiesa di San Baronto. Risulta di buona condotta morale e politica, immune da precedenti e pendenze penali. È molto scaltro, intelligente e colto. Ama più andare in giro che adempiere agli obblighi del suo ministero. Gode fama di donnaio: però non dà luogo a scandali. Si occupa volentieri di po-

litica; dimostra di nutrire molta simpatia per l'attuale Governo; ha sempre parole di vivissima e sincera lode per il Duce. Non ha molta simpatia per i fascisti e militi della sua zona. Tra detto parroco e le autorità corrono buoni rapporti. Gode buona reputazione tra la popolazione di S. Baronto su cui esercita molto ascendente.

Porciano: Don Orlando Donati, nato a Tiziana il 25 settembre 1875. Parroco di Porciano, ove risiede, risulta di buona condotta morale e politica, immune da precedenti e pendenze penali. È di temperamento nervoso. Si occupa quasi esclusivamente di interessi; gode anzi fama di avaro; si è formato pure una buona posizione economica, possiede terreni e fabbricati per un valore di circa 100.000 lire. Parteggiava un tempo, con molto accanimento, per il [P]artito [P]opolare, al quale si era iscritto nell'immediato dopoguerra. Ora però ha simpatia per l'attuale Regime per cui ha parole di sincera lode. Tra detto parroco e le autorità locali corrono buoni rapporti. Tra la popolazione detto parroco non gode la benevola simpatia a causa della sua avarizia.

COMUNE DI LARCIANO

Larciano (Capoluogo): Don Virgilio Monti, nato [nel 1874] e domiciliato a Larciano, pievano della Chiesa di *San Silvestro*, di Larciano Castello. È di buona condotta morale e politica. Non ha precedenti, nè pendenze penali. Ha buona cultura. È a capo di tutte le associazioni anche non cattoliche della sua frazione. Ha ottime relazioni coi dirigenti del fascio e con le altre autorità. Dimostra anche molta simpatia per l'attuale Regime; però è molto opportunist. Si interessa del benessere della propria frazione e riscuote piena fiducia d[alla] popolazione.

San Rocco: Don Augusto Scarselli [...], nato a San Miniato [nel 1867], e da molti anni domiciliato a San Rocco di Larciano, quale priore di quella parrocchia. Risulta di buona condotta morale e politica, senza precedenti nè pendenze penali. È di limitata cultura; si disinteressa di tutto quanto è al di fuori della [C]hiesa. Non svolge nessuna attività politica; il Regime Fascista gli riesce quasi indifferente. Le autorità lo

ritengono persona innocua, e sono in buone relazioni con lui. Non ha molto ascendente fra la popolazione, specialmente a causa della sua scarsa cultura.

Castelmartini: Don Giuseppe Balducci, [...] nato a San Miniato [nel 1863] e da molti anni residente a Larciano, quale priore della parrocchia di Castelmartini⁵, risulta di buona condotta morale e politica; non ha precedenti, nè pendenze penali. Ha una buona cultura, ma è nevrastenico. Nutre sentimenti clericali e non ha accettato con molta simpatia il concordato tra Chiesa e Stato. Non svolge nessuna attività politica. Si mostra indifferente anche verso il Regime Fascista. Con le autorità locali conserva buone relazioni. Dato il suo temperamento e la sua nevrastenia, non è molto ben visto dalla popolazione.

Cecina: Don Pellegrino Baldacci, [...] nato a Santa Croce sull'Arno [nel 1881], e domiciliato a Larciano, pievano della parrocchia di Cecina [Chiesa di *San Niccolò* anche se tra il 1924 e il 1925 risulta tuttavia che la titolarità della parrocchia sia affidata a don Angelo Ciani]⁶, è di buona condotta morale e politica; non ha precedenti nè pendenze penali. Non svolge nessuna attività politica, né ha assunto speciali atteggiamenti nei riguardi del Regime Fascista. Egli pensa e parla in ogni tempo ed in ogni circostanza unicamente dei propri interessi personali, lamentando che i poteri della Chiesa gli fruttano poco, e che egli ha molte spese. Con le autorità mantiene buone relazioni.

COMUNE DI MASSA E COZZILE

Massa e Cozzile (Capoluogo): Don Ferruccio Nuti, nato a Montecatini Val di Nievole il 10 gennaio 1872. È di buona condotta. Di intelligenza sveglia, scaltro ed avveduto, di carattere autoritario. Appartenne al [P]artito [P]opolare e fu anche organizzatore e propagandista in Massa [e] Cozzile pel [P]artito suddetto. Per controbattere ed arginare il sovversivismo allora imperante nella zona, creò un circolo giovanile cattolico, che ora più non esiste, e fondò l'Associazione *La Misericordia* per contrapporla alla "Pubblica Assistenza", allora di carattere

socialista-massonico. Simpatizzò in parte anche per il movimento miglioliano, per attirare a sé anche la classe colonica militante nei partiti sovversivi. Al nascere del fascismo fu contrario a tale movimento e fece anche velatamente propaganda avversa fino a che, avendo constatato che il fascismo valorizzava anche la religione, cambiò condotta politica e cominciò a dire bene, anche dall'altare, delle teorie fasciste e ad esaltare il Duce. In tutti i tempi cercò di avere dalla sua parte le autorità comunali, in modo da poterne disporre per il raggiungimento dei suoi fini. Dopo il 1926, essendo entrati a far parte della "Pubblica Assistenza" alcuni fascisti, tra i quali il Podestà del Comune, cercò con ogni mezzo, di avversare tale Associazione, non risparmiando critiche ai rispettivi dirigenti. Nella popolazione ha molto ascendente, specialmente fra i soci della *Misericordia*. È molto stimato e ben voluto.

Traversagna: Don Ernesto Poggetti, nato a Massa e Cozzile il 23 luglio 1880 [è parroco della Chiesa della SS. *Trinità* a Traversagna dal 1929]. Risulta di buona condotta e senza pendenze e precedenti penali. È dotato di carattere buono e cortese ed attende con zelo agli uffici del proprio ministero. Simpatizzò per il [P]artito [P]opolare, ma non vi si iscrisse. Al sorgere del fascismo rimase perfettamente estraneo alla politica, ma cercò sempre di diffondere nel popolo l'amore verso la fede e la Patria. Si mostrò sempre disposto ad aderire alle richieste fattegli dai dirigenti locali del P.N.F. e la conciliazione fra Stato e Chiesa trovò in lui un sincero fautore. Verso le autorità ha tenuto sempre e tiene tuttora contegno rispettoso e remissivo. Nel complesso, don Poggetti gode tra la popolazione della parrocchia di Traversagna grande stima e favore.

COMUNE DI MONSUMMANO

Monsummano (Capoluogo): Don Emilio Magrini fu nominato parroco di Monsummano' [dal 1917]. Durante la sua permanenza a Monsummano ha lasciato molto a desiderare circa il disimpegno delle sue mansioni spirituali di sacerdote, poiché è stato accusato (e la cit-

tadinanza ne è convinta) di avere resa incinta, nel 1926, la propria domestica che, da quell'epoca, si allontanò. Quale capo del clero monsummanese, non ha nessun ascendente sugli altri sacerdoti, i quali fanno il loro comodo. Poco si interessa della Chiesa e delle funzioni religiose, e per questo, non ha alcun prestigio fra la popolazione. Essendo uomo debole di spirito, segue le correnti del momento, però non è stato mai un acceso politicante, e segue generalmente le direttive dei suoi superiori. Prima del fascismo parteggiava senza entusiasmo per il [P]artito [P]opolare; ignorasi se fosse iscritto a tale [P]artito. Dopo l'avvento del fascismo, il suo atteggiamento verso il [P.N.F.] è stato abbastanza soddisfacente; infatti ha sempre assecondato senza esitanza, tutte le richieste fattegli dai dirigenti locali del [P]artito. Attualmente mostra simpatia per il Regime, prende spesso parte alle cerimonie patriottiche; è ossequiente agli ordini del Governo Nazionale e si mostra molto rispettoso verso le autorità. Non è da ritenere però che tutto ciò egli faccia spontaneamente e per intima convinzione; si ritiene anzi che la sua adesione non sia incondizionatamente sincera. Don Magrini è amante del quieto vivere, e, per conseguenza, non prende mai alcuna direttiva, né si ingolfava in contrasti che potrebbero dargli delle noie. Vive molto ritirato; ma è disordinato, e, col suo tenore di vita, non conferisce dignità alla sua posizione di parroco di una parrocchia abbastanza importante, come quella di Monsummano.

Cintolese: Don Rinaldo Bellandi, [nato a Ponte Buggianese il 25 febbraio 1866, è] Rettore della Chiesa di Cintolese [*San Leopoldo*] [dal 1901]: ha sempre espletato il suo ministero discretamente, riscuotendo anche una certa stima nella popolazione. È molto trascurato nella persona, poiché spesso si presenta in pubblico con vestiti indecenti e si sofferma per lungo tempo, sia di giorno che di notte, in pubblici esercizi, a giocare con contadini e operai. In passato, quando il Bellandi era più giovane, sono stati fatti sul suo conto addebiti per avere avuto relazioni con donne, non però della sua parrocchia; adesso, data la sua età avanzata, non vi sono più

dicerie di tal genere. In passato parteggiava per il [P]artito [P]opolare, pur non essendo un militante. Con l'avvento del fascismo è rimasto estraneo alla politica, non parteggiando per alcuno. In seguito ha dimostrato di aderire alle direttive del Partito, ma non con la sincerità e l'entusiasmo desiderato. Non ha dato luogo, peraltro, ad alcuna lagnanza, ed ha aderito a tutto quello che gli è stato richiesto dai dirigenti del fascio. Verso le autorità si mantiene indifferente, dato anche il suo carattere piuttosto chiuso. È però ossequiente al nuovo ordine di cose ed al Regime.

Montevettolini: Don Attilio Bellandi, parroco di Montevettolini, ricopre tale carica [dal 1912]. Disimpegna il suo ministero con molta cura ed interessamento, e per questo gode pure un certo ascendente sulla popolazione. La sua condotta di sacerdote è stata sempre corretta e si è dedicato con amore alla Chiesa e alla religione. Nel periodo del dopoguerra parteggiava per il [P]artito [P]opolare, ma non era militante. Al sorgere del fascismo, il Bellandi si disinteressò completamente della politica, aderendo a tutte le richieste che gli venivano fatte dai dirigenti del [P]artito [F]ascista locale. Mai si è pronunciato nei riguardi del [P]artito che del Regime, e segue senza discussione la corrente predominante. Dopo il Concordato ha fatto conoscere il suo pensiero di adesione al Regime. Però detto sacerdote è di carattere non troppo leale e si ritiene che la sua adesione al nuovo stato di cose, non sia troppo sincera. Con le autorità mantiene contegno rispettoso ed è ossequiente coi dirigenti del fascio.

Monsummano Alto: Don Giulio Giuliani, parroco di Monsummano Alto, ricopre tale carica [dal 1924]. Egli disimpegna il suo ministero con poca cura ed interessamento, e non gode alcun prestigio nella popolazione. È molto rilassato nella persona, veste spesso indecentemente e non tiene quel contegno corretto, indispensabile per un sacerdote. Per tale motivo non ha alcun ascendente sulla popolazione. Prima dell'avvento del fascismo, non risulta [che] s'interessasse di politica. Al sorgere del fascismo egli si dimostrò simpatizzante, seguendo sempre con

sincerità le direttive del Partito. Non ha mai svolto attività contraria al nuovo Regime. Poco si interessa dell'educazione religiosa dei suoi parrocchiani. Si mantiene rispettoso con le autorità ed ossequiente a tutte le disposizioni ed alle direttive del Governo Nazionale.

COMUNE DI MONTECATINI TERME

Montecatini Terme: Don Guido Barni, nato a Monsummano il 25 febbraio 1882, [è] parroco di Montecatini Terme. Nulla da eccepire sulla sua condotta morale. Non ha precedenti penali. Durante la guerra pubblicò sul giornaleto «Sprazzi di Luce», da lui diretto, un articolo contro la guerra. Per tale articolo ebbe un processo. Nei riguardi del [P]artito, pur non assumendo, in passato, atteggiamento completamente contrario al Regime, non fu mai troppo benevolo verso il Fascio, tanto che all'epoca della "marcia su Roma" fu oggetto di violenze da parte dei fascisti. Dopo visse appartato ed apparentemente non si è mai occupato di politica. Non può dirsi però che sia un sincero ammiratore del fascismo e del [G]overno [N]azionale; dato anche il suo carattere chiuso, non mantiene cordialità di rapporti con le autorità e con gli organi del Partito. Recentemente si mise anche in attrito con S.E. Mons. Vescovo di Pescia, più che altro per gelosia verso gli istituti religiosi locali. Tra la popolazione non gode molto favore, anche perché vive grettamente, troppo preoccupato dei propri interessi. La Conciliazione fra Stato e Chiesa è stata da lui accolta favorevolmente.

COMUNE DI MONTECATINI VALDINIEVOLE

Montecatini Valdinevole: Don Tito Paponi, nato a Pieve a Nievole il 28 ottobre 1879, è di buoni precedenti penali, morali e politici. Non ha mai esplicito politica avversa all'attuale Regime, per il quale anzi si mostra fedele simpatizzante. Specialmente dopo l'accordo fra Stato e Chiesa, ed in occasione di cerimonie civili e religiose, ha più di una volta cercato di illustrare la portata dell'accordo stesso, esprimendosi in termini entusiastici per il Regime e per il

Duce. Con le autorità locali ha sempre mantenuto e mantiene tuttora buoni rapporti. Nella popolazione gode molta stima e fiducia.

Nievole: Don Paolino Micheli, nato il 21 ottobre 1882, [parroco di Nievole dopo essere stato economo spirituale della parrocchia di *San Michele* ad Avaglio dal febbraio del 1927], risulta di buona condotta, senza precedenti e pendenze penali. Il medesimo non ha mai esplicata politica avversa all'attuale [R]egime del quale è ammiratore. Nelle passate elezioni politiche [1929] tenne agli elettori di Nievole un eloquente discorso incitandoli a votare compatti pel plebiscito. Il Concordato fra Stato e Chiesa ha trovato nel don Micheli un sincero fautore. Con le autorità locali ha sempre mantenuto e mantiene tuttora buoni rapporti e tra la popolazione gode della massima stima e fiducia.

COMUNE DI PESCIA

Duomo di Pescia: Don Vincenzo Pagni, nato ad Altopascio il 15 marzo 1884, parroco presso il Duomo di Pescia dal 6 ottobre 1926 (benché dal 1929 anche don David De Vita, proveniente dalla parrocchia di Montecarlo di Lucca, ricopra il medesimo ruolo di cappellano⁸), risulta di buona condotta. Ai tempi del [P]artito [P]opolare, pur non prendendovi parte attiva, appoggiò moralmente il detto [P]artito. Non esplicò mai propaganda contraria al Regime ed ha sempre cercato di affiancare i maggiori esponenti locali del P.N.F., coi quali si mantiene in buoni rapporti. Il don Pagni è anche assistente ecclesiastico della Federazione Cattolica Diocesana di Pescia e si occupa con una certa assiduità delle organizzazioni cattoliche. È ritenuto persona colta e molto intelligente e tra il popolo gode molto favore. È apparentemente molto gentile e premuroso con tutti e mantiene buoni rapporti con le autorità.

S. Margherita: Don Stefano Pellicci, nato a Pescia il 24 dicembre 1874, è parroco della parrocchia di *S. Margherita*, di Pescia, dal 30 giugno 1920. È buon sacerdote, di ottima moralità ed ha sempre cercato di rimanere estraneo alle competizioni politiche. Come gli altri preti, vide di buon occhio il sorgere del [P]artito [P]opolare,

ma non prese parte a tale movimento. È animato da buoni sentimenti di italianità ed è un ammiratore del Governo Fascista, specialmente dopo la conclusione del Concordato fra Stato e Chiesa. È molto ben visto nella popolazione per la sua rettitudine, e con le autorità si mantiene in buoni rapporti.

S. Stefano e Niccolao: Canonico Pietro Benigni, nato a Chiesina Uzzanese il 14 luglio 1885, parroco della parrocchia dei *SS. Stefano e Niccolao* della città di Pescia dal 23 maggio 1923, è persona di buona condotta. Oltre ad occuparsi della cura delle anime della suddetta parrocchia insegna belle lettere al Seminario Vescovile ed è ritenuto persona molto dotta ed intelligente. Non si è mai ingerito in politica e fa vita piuttosto ritirata. In qualche occasione ha dimostrato anche di essere un ammiratore dell'attuale Governo, esternandosi favorevolmente per l'ordine riportato nella Nazione e per la conclusione del Concordato fra Stato e Chiesa. Il detto parroco è ben visto da tutti i suoi parrocchiani ed anche dalle autorità locali. [Conduce vita più che agiata, essendo uno dei parroci più remunerati della Diocesi. La Chiesa di cui è titolare è ritenuta, dopo il Duomo di Pescia, la più ricca della Diocesi, avendo in dote 2 poderetti a Castellare che assicurano una rendita annua di 7.193 lire. Durante la guerra il Benigni fu assistente spirituale al reparto prigionieri di Firenze]

S. Lorenzo: Don Antonio Simi nato a Pescia il 17 luglio 1879, è parroco della Chiesa di *S. Lorenzo* dal 30 marzo 1919, è persona di ottima moralità e di buona condotta politica. Ai tempi del [P]artito [P]opolare fu favorevole allo sviluppo del [P]artito stesso, ma non vi prese parte. Di fronte al Regime ha sempre seguito l'esempio del Vescovo di Pescia, facendo ritenere con i suoi atti di essere un ammiratore dell'attuale Governo, specialmente dopo il raggiungimento della pace fra lo Stato e la Chiesa. Nella popolazione gode molta stima e reputazione e mantiene buoni rapporti con le autorità locali.

SS. Annunziata: Don Luigi Battaglini, nato a Pescia l'8 luglio 1857, ha sempre tenuto buona condotta. Ai tempi del [P]artito [P]opolare era

favorevole allo sviluppo di detto [P]artito, ma non vi prese parte né fece propaganda. Pur continuando a mantenere contegno riservato nel campo politico, è ritenuto [essere] un simpatizzante del Governo Nazionale, ed è stato ed è favorevole al Concordato fra Stato e Chiesa. È molto ben visto e stimato dalla popolazione e con le autorità mantiene buoni rapporti.

Pietrabuona: Don Giovanni Narciso Pagni, nato a Montecarlo il 17 luglio 1883, parroco della parrocchia di Pietrabuona dall'11 luglio 1928, risulta di buona condotta morale e politica. Fu, come gli altri preti, simpatizzante per il [P]artito [P]opolare, ma non prese mai parte attiva per l'organizzazione e lo sviluppo di tale [P]artito. È persona retta ed è ben vista dalla maggioranza della popolazione. È simpatizzante del P.N.F. e con le autorità mantiene buoni rapporti.

Collecchio: Don Natale Pacini, nato a Pescia il 25 dicembre 1874, ha sempre tenuto buona condotta. Ai tempi del [P]artito [P]opolare fu favorevole allo sviluppo di detto [P]artito, ma non vi prese mai parte diretta e non fece propaganda. È parroco di Collecchio [Chiesa di *San Vito*] dal 29 aprile 1908 [dal 1929 gli subentrò don David De Vita proveniente dalla parrocchia di Montecarlo di Lucca]⁹ e per la sua correttezza gode la massima simpatia e fiducia [d]ei suoi parrocchiani. È ossequiente alle autorità, dalle quali è ben visto. Pur mantenendosi estraneo da tutto ciò che è politica, è ammiratore del Governo Nazionale, specialmente dopo il Concordato con la S. Sede.

Monte a Pescia: Don Amos Nucci, nato a Pescia il 15 aprile 1876, è di buona condotta morale e senza precedenti penali. È ritenuto uno dei sacerdoti più dotti di questi dintorni e perciò tenuto in considerazione dall'ambiente ecclesiastico. È zio (fratello della madre) del noto Cesare Rossi e fratello di Alarico Nucci, altra personalità politica residente a Roma e che, fino al delitto Matteotti, insieme a Cesare Rossi, ricoprì importanti cariche nel P.N.F.. Il prete in questione non ha mai fatto alcun atto tale da poter essere ritenuto antifascista, ma è stato sempre fortemente sospettato di relazioni con i sud-

detti parenti antifascisti e perciò molte volte il suo domicilio fu perquisito, ma sempre con esito infruttuoso. Prima della Rivoluzione Fascista simpatizzò per il [P]artito [P]opolare, ma per non dispiacere al Vescovo di Pescia si mantenne sempre nei limiti dovuti, evitando di mettersi in vista. È parroco di Monte a Pescia dal 23 ottobre 1907 ed è ben visto dalla popolazione e su di essa ha molto ascendente. Con le autorità usa tratto cortese e gentile.

Medicina: Don Guglielmo Pizza, nato a Villa Basilica il 13 febbraio 1882, fu nominato parroco di Medicina il 15 luglio 1916 [dal 1923 per altre fonti]¹⁰. È sacerdote di mediocre capacità. Politicamente non si è mai interessato e per ciò che riguarda la moralità corre voce, benché non esistano fatti per comprovare, che sia pederasta. Mantiene contegno indifferente con le autorità e dai suoi parrocchiani è più che altro tollerato.

Collodi: Don Felice Di Giulio, nato a Capannori il 5 luglio 1871, è parroco di Collodi [dal 1904] e risulta di buona condotta sotto ogni aspetto. Pur mostrandosi estraneo alla politica, dimostra di essere favorevole all'attuale [R]egime, specialmente dopo il Concordato avvenuto tra lo Stato e la Chiesa. Conserva buoni rapporti con i dirigenti del fascio di Collodi e con le autorità di Pescia. È molto stimato e ben voluto dalla popolazione.

Castellare: Don Probo Sarti¹¹, nato a Firenze [nel 1871], parroco di Castellare [dal 1898], risulta di buona condotta in genere, ed immune da pendenze o precedenti penali. Egli non esplicita attività nel campo politico, ma con tutto ciò dimostra di essere favorevole al fascismo. In occasione del Concordato tra lo Stato e la Chiesa parlò con entusiasmo dall'altare, esaltando la pacificazione avvenuta tra il Governo Italiano e la Santa Sede. È in buoni rapporti con i dirigenti del fascismo locale e con le autorità di Pescia. È generalmente ben visto dalla popolazione tra la quale ha però qualche inimicizia per essersi messo nel 1923, per fatti personali e privati, in dissidio con vari suoi parrocchiani. Ebbe in quel tempo contrari anche alcuni fascisti che tentarono di bastonarlo, e perciò fu tac-

ciato di antifascismo; ma un'inchiesta ordinata dalla Federazione Provinciale di Lucca portò alla espulsione di alcuni fascisti ed appurò che nel don Probo non esisteva alcuna animosità contro il P.N.F.

Veneri: Don Angelo Rossini, nato a Montuolo (Lucca), è parroco di Veneri [Chiesa di SS. *Quirico e Giuditta* dal 1927]. È di buona condotta in genere. Talvolta ha lamentato che i dirigenti del Fascio di Veneri abbiano organizzato feste religiose locali senza sentire il suo parere, ed il 4 agosto 1929, a quanto afferma il Segretario Politico del luogo, avrebbe proferito parole poco benevole verso i Balilla di Veneri, perché non si erano recati una Domenica a sentire la messa. Non è stato però possibile accertare le parole pronunciate effettivamente dal don Rossini. Egli peraltro non ha più fatto parlare di se' e cerca di riavvicinarsi ai dirigenti del Fascio di Veneri. Molto sensibile ed intransigente in ciò che riguarda le pratiche religiose, questo parroco non è ritenuto nemeno nell'ambiente fascista contrario al [G]overno [N]azionale. È ben visto dalla popolazione.

Aramo: Don Daniele Ricci, nato a Serromigno (Capannori) il 25 settembre 1897 [o 1907 non si capisce bene], parroco di Aramo dal 1921, risulta di buona condotta in genere. Non ha mai svolto attività politica, ma si mostra favorevole al Regime fascista ed è in buona armonia con le autorità. È ben visto dalla popolazione.

San Quirico Valeriana: Don Vincenzo Del Chiaro, nato a Lucca il 23 marzo 1884, parroco di S. Quirico dal 1909. È di buona condotta morale e politica. In passato fu favorevole al [P]artito [P]opolare per il quale svolse limitata attività. Dimostra di essere favorevole al Regime. Nelle ultime elezioni (1929) tenne un pubblico discorso esortando i propri parrocchiani a votare compatti per il plebiscito. È ben visto dalla popolazione e con le autorità si mantiene in buoni rapporti.

Stiappa: Don Ferruccio Buonaguidi, nato a Pescia il 20 maggio 1874, parroco di Stiappa [Chiesa di *Santa Maria*] è di buoni precedenti. Vive appartato dalla politica, della quale mai si è interessato, ma è ritenuto favorevole al Gover-

no Nazionale. È in buoni rapporti con le autorità e gode molto favore tra la popolazione.

Pontito: Don Alfredo Balanesi, nato a San Francisco in California (Stati Uniti) il 14 luglio 1878, è dal 1903 parroco di Pontito. È di buona condotta sotto ogni rapporto, e pur mantenendosi estraneo alla politica si è, in varie occasioni, dimostrato favorevole al Regime ed ammiratore di S.E. Mussolini. Conserva buoni rapporti con le autorità ed è ben visto dalla popolazione.

Sorana: Don Archimede Panzani, nato a Calcinaia (Pisa) il 15 agosto 1875, è dal 1898 parroco a Sorana. È un buon sacerdote e risulta di buona condotta in genere. Conduce vita ritirata e non si è mai interessato di politica. Con tutto ciò è ritenuto simpatizzante per il Governo Nazionale. Per le sue buone qualità è ben visto dalla popolazione. Mantiene buoni rapporti con le autorità.

Castelvecchio: Don Ulderigo Ricciarelli, nato a Pescia il 30 marzo 1876, parroco di Castelvecchio, risulta di buona condotta in genere. Si è sempre mantenuto estraneo alla politica, ma dimostra di essere simpatizzante per il Governo Nazionale Fascista. Con le autorità è in buoni rapporti e gode la stima della popolazione.

Vellano: Don Giovanni Papi, nato il 3 dicembre 1880 a Pescia, arciprete di Vellano [dal 1914], è di buona condotta in genere. Pur essendosi sempre mantenuto estraneo alla politica, è favorevole al Regime attuale ed è ammiratore di S.E. Mussolini. In occasione delle ultime elezioni parlò in pubblico comizio, esortando la popolazione a votare compatta la lista approvata dal Gran Consiglio Fascista. È in buone relazioni con le autorità, e gode la completa fiducia della popolazione, pur essendo criticato da varie persone, perché ritenuto uno dei favoreggiatori della soppressione del Comune di Vellano e dell'aggregazione di esso a quello di Pescia.

COMUNE DI PIEVE A NIEVOLE

Pieve a Nievole: Don Pietro Pacini, nato a Pieve a Nievole il 7 maggio 1877, è parroco di detto Comune. Vuolsi che allorquando era seminarista, abbia avuto inclinazione alle donne, e che tale inclinazione l'abbia conservata anche dopo aver indossato l'abito ecclesiastico. Ma

da circa due anni non ha dato luogo a rilievi per tale motivo. Non ha precedenti penali. Ha sempre dimostrato attaccamento alla Monarchia ed è stato favorevole alla guerra e propagandista per la causa nazionale. Nel dopoguerra, malvisto dai sovversivi, conservò i suoi sentimenti monarchici. Vide con simpatia il movimento fascista e, nel suo campo, si adoperò per lo sviluppo delle nuove idee. In effetti ha sempre partecipato alle manifestazioni patriottiche, mostrandosi favorevole al Regime ed al Governo Nazionale. Con le autorità mantiene buoni rapporti. Negli anni 1924 e 1925 non era ben visto da una piccola parte della popolazione, che voleva fosse destinato al suo posto di parroco altro sacerdote, certo don Galileo Arini; attualmente però gode simpatia e stima nella popolazione. La Conciliazione tra Stato e Chiesa è stata da lui accolta con visibile compiacimento.

COMUNE DI PONTE BUGGIANESE

Ponte Buggianese¹²: Don Olinto Lupori, nato a Ponte Buggianese l'11 ottobre 1843, arciprete della parrocchia, ha serbato sempre una linea di condotta incensurabile sotto ogni riguardo. Per quanto sia attaccato alla Chiesa, ha sempre dimostrato devozione alla Casa Reale ed alle istituzioni che ci reggono. I recenti accordi fra Stato e Chiesa hanno trovato in lui incondizionata approvazione. Egli dimostra sincera ammirazione per il Duce e per il Regime. I suoi rapporti con le autorità sono stati sempre ottimi. Di cultura modesta, ma dotato di considerevole senso pratico, il don Lupori è stato sempre tenuto in grande considerazione dalle autorità e dai cittadini.

COMUNE DI UZZANO

Uzzano: Don Gino Giuntoli, nato a Chiesina Uzzanese il 24 agosto 1885, parroco di Uzzano¹³ dal 12 luglio 1923, ha buona condotta morale e politica. Ai tempi del [P]artito [P]opolare appoggiò moralmente tale [P]artito, ma non prese mai parte attiva alla politica. Nei riguardi dell'attuale Regime si comporta bene e non lascia occasione per esaltare i benefici ottenuti dal fascismo, tra cui principalmente il Con-

cordato fra Stato e Chiesa. È in ottimi rapporti con le autorità locali ed è molto stimato dalla popolazione.

Costa di Uzzano: Don Pietro Luporini, nato a Pescia il 16 ottobre 1868, è di buona condotta in genere. Ai tempi del [P]artito [P]opolare era favorevole allo sviluppo di tale Partito, ma non prese mai parte attiva in politica. Di fronte al Regime fascista ha sempre seguito l'esempio del Vescovo di Pescia, da cui dipende, e con i propri atti fa ritenere di essere un ammiratore dell'attuale Governo, specialmente dopo il raggiungimento della pace tra Chiesa e Stato. Con le autorità mantiene buoni rapporti e gode molto favore tra la popolazione. È nella parrocchia di Costa di Uzzano dal 31 luglio 1906.

Santa Lucia: Don Costantino Lucchesi, nato ad Altopascio il 18 settembre 1852, è parroco di S. Lucia dal 15 luglio 1886 e risulta di buona condotta morale e politica. Simpatizzò per il [P]artito [P]opolare, ma non vi prese mai parte e non fece propaganda. Attualmente, poi, data la sua tarda età, si occupa solo del suo ministero. È stato sempre ben visto dalla popolazione e dalle autorità perché di carattere buono, aperto e leale. Si è sempre dimostrato ammiratore del Regime Fascista, e si mostra contentissimo per aver visto prima di morire la conclusione della pace tra Stato e Chiesa.

Chiesina Uzzanese: Don Agostino Papini, nato a Pescia il 22 agosto 1878, non ha precedenti o pendenze penali. Ha buona condotta in genere. Destinato a Chiesina Uzzanese nel 1912 come curato, subito dopo l'ultima guerra fu nominato rettore. È di limitata intelligenza, ma è dotato di comune senso pratico. È buono e cortese con tutti e soprattutto molto caritatevole. Non ha mai assunto atteggiamento ostile contro il fascismo, sia prima che dopo la pacificazione, e la sua principale attività la svolge in cose religiose. [Nel 1927] fece un po' di clamore tra il popolino, un incidente verificatosi in chiesa mentre egli celebrava le sue funzioni: una donna, che vuolsi fosse da lui praticata, forse perché abbandonata, lo maltrattò a parole. Malgrado che alcuni lo ritengano donnaio, è sempre riuscito a riscuotere la stima di tutta la popo-

lazione. Anche i suoi rapporti con le persone più rappresentative del luogo sono buoni.

Note

¹Epoca in cui la lasciò il titolare parroco Don Ernesto Poggetti, per trasferirsi nella Parrocchia di Traversagna (Massa e Cozzile) rimasta vacante per la morte del reverendo locale.

²In realtà ha svolto anche opera di assistenza morale e materiale a vantaggio della componente più povera della popolazione. Le condizioni economiche personali gli hanno permesso, in più occasioni, di compiere a proprie spese opere di miglìoria alla chiesa parrocchiale e alla canonica.

³Dal 1908 al 1928 la parrocchia di Colle di Buggiano è stata retta da don Ugo Mori, nato a Monsummano il 9 ottobre 1877, di buona condotta morale e politica e di sentimenti favorevoli al Regime: in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1919, lettera M, cartella 31.

⁴A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1921, lettera P, cartella 8.

⁵Dal luglio 1931 sarà nominato parroco provvisorio della Chiesa di *San Donnino* a Castelmartini don Adolfo Urbani, nato a Castelfranco di Sotto (Pisa) nel 1891. Serio e molto assiduo nell'opera di assistenza religiosa. Manifesterà sempre sentimenti di elevato patriottismo e di fedeltà al Regime, di cui esalterà pubblicamente le opere e le istituzioni. Incontrerà piena fiducia tra la popolazione e le Autorità di Larciano: in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1925, lettera U, cartella 2.

⁶Lettera del Prefetto di Firenze al Sottoprefetto di Pistoia del 9 marzo 1925, in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1913, lettera C, cartella 19.

⁷Un altro sacerdote di Monsummano è il cavalier don Alberto Birindelli. "Conosciuto propriamente sotto il nome di don Menotti. Sembra che passi il suo tempo più a collocare balie e

persone di servizio, cameriere, presso le famiglie che a lui si rivolgono. Si occupa poco della Chiesa, della quale invece dovrebbe interessarsi maggiormente nella sua qualità di primo curato. Ciò dipende anche dal fatto che egli non v'è d'accordo con l'attuale proposto. È noto il fatto che il Birindelli, avendo funzionato per vario tempo quale parroco interim, nel 1915 aveva avuto assicurazione di essere nominato parroco di Monsummano. Improvvisamente ed inaspettatamente invece si vide telegraficamente sospesa la nomina, che cadde invece sull'attuale proposto. [...] Possiede beni immobili e danno liquido che dicesi aggirarsi sulle lire duecentomila. Risulta anche sia Commissario della Cassa di Risparmio di Lucca (Sede di Monsummano) insieme a tale Sig. Cappelli Carlo del luogo. Attualmente è membro della Congregazione di Carità, della quale è stato anche Presidente; è membro del Comitato Comunale della Maternità ed Infanzia di Monsummano. È poco riservato nel parlare in pubblico, anche sul conto di terzi, ciò che gli procura inimicizie. Egli è tenuto in poca considerazione quale sacerdote. Nei riguardi politici risulta di sentimenti patriottici ed è favorevole all'attuale Regime": lettera riservata del Capitano Ugo Pucci da Filicaja, Comandante della Divisione dei Carabinieri di Pistoia al Prefetto di Pistoia del 6 marzo 1931, in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1912, lettera B, cartella 25.

⁸Don David De Vita, nato ad Anzolo d'Emilia l'11-9-1882, vice parroco della Chiesa di Montecarlo di Lucca dal 1900 al 1929, è di buona condotta morale e politica. È favorevole al Regime di cui ha pubblicamente esaltato le opere e le istituzioni. È stimato e ben voluto dalla popolazione e dalle Autorità: in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1914, lettera D, cartella 6.

⁹Don David De Vita, nato ad Anzolo d'Emilia l'11-9-1882, vice parroco della Chiesa di Montecarlo di Lucca dal 1900 al 1929, è di buona condotta morale e politica. È favorevole al Regime di cui ha pubblicamente esaltato le ope-

re e le istituzioni. È stimato e benvenuto dalla popolazione e dalle Autorità: in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1914, lettera D, cartella 6.

¹⁰A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1921, lettera P, cartella 19.

¹¹Al suo posto gli subentrerà tra il 1930 e il 1931 don Silvio Giulio Celli, un parroco che tenderà a far prevalere nell'animo dei giovani l'osservanza dei doveri religiosi su quelli politici. Attivissimo propagandista e sostenitore dell'Azione Cattolica tra i giovani, nelle sue conversazioni catechistiche non mancherà d'inserire concetti patriottici, affermando la priorità e l'universalità della Chiesa Romana e dei Suoi ministri: lettera riservata del Prefetto di Pistoia, A Pironti, al Prefetto di Lucca del 6 giugno 1940, in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta

261, fasc. 1913, lettera C, cartella 15.

¹²Dal 1922 in poi, tuttavia, le funzioni di parroco della chiesa sono svolte da don Antonio Matteoni, nato a Ponte Buggianese il 14-1-1898; di buona condotta morale, pur assumendo un atteggiamento apolitico, è comunque favorevole al Regime: in A.S.P., Fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1919, lettera M, cartella 13.

¹³Nel 1921 la titolarità della parrocchia di Chiesina Uzzanese è stata affidata a don Emilio Menicucci, nato a Ponte Buggianese l'8-6-1887. Egli ha assolto scrupolosamente ai doveri del suo ministero. Pur non essendosi mai interessato di politica, non ha mai manifestato idee contrarie al Regime. Sarà nominato parroco della Chiesa dei SS. *Vito e Modesto* di Collecchio (Pescia) nel 1931: A.S.P., fondo dell'Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia, busta 261, fasc. 1919, lettera M, cartella 21.



FASCISMO E MINORANZE RELIGIOSE A PISTOIA

In Italia il cattolicesimo rappresenta la religione preponderante e come tale ha, nei secoli, profondamente influenzato ogni sfera della vita pubblica e privata. Di questo hanno dovuto tener conto tutti i governi che dall'Unità ad oggi si sono succeduti alla guida del paese, ovvero del fatto che la chiesa non accettando, almeno inizialmente, l'esistenza dello stato laico ha fatto quanto possibile per un ritorno all'antico. Né Pio IX, né Leone XIII persero le speranze circa l'eventualità di poter riacquisire i territori perduti, ma con Pio X, nel primo decennio del Novecento, la Santa Sede sembra accettare la perdita del potere temporale; tuttavia è continuato lo scontro in campo giuridico riguardo tutte quelle questioni, rivendicate sia dalla chiesa, sia dallo stato, come di propria competenza, ad esempio la legislazione matrimoniale, l'insegnamento religioso o la tutela della moralità, per la quale lo stato liberale è ritenuto un cattivo garante, accusato di non reprimere a sufficienza, se non addirittura di fomentare, il reale anticlericalismo dei socialisti e dei massoni.

Giolitti però, vedendo l'enorme potenziale politico dei cattolici che giaceva inutilizzato dal rigore del *non expedit* cercherà un avvicinamento, e in cambio di garanzie circa la non applicazione di norme invise alla chiesa otterrà il loro appoggio politico, anche in modo eclatante come nel caso del patto Gentiloni. Comincerà così un processo di riavvicinamento tra lo stato e la chiesa che giungerà a compimento soltanto con l'avvento del fascismo.

Un governo autoritario, antisocialista ed anticomunista, con principi di ordine e disciplina, sembrava offrire alla chiesa sufficienti garanzie tanto da far supporre a Pio XI e agli alti vertici vaticani che i tempi erano ormai maturi per una "conciliazione". Infatti, la formazione di uno stato forte non poteva dispiacere agli ambienti più intransigenti della Santa Sede che auspica-

vano una società ordinata e ligia ai principi cristiani, e questo era quanto Mussolini prometteva a gran voce. Si giunse così, nel 1929, alla firma dei Patti Lateranensi che portarono ad un accordo tra i due poteri. Il cattolicesimo divenne così religione di stato e la chiesa ottenne una serie di privilegi in campo legislativo, economico ed educativo.

Ma se il regime, per l'attuazione della sua *Italia fascista*, si prodigava nell'eliminazione di ogni insubordinazione, di tutto ciò che non rientrava in canoni ben stabiliti, cosa dire di chi professava una diversa fede religiosa?

In Italia, infatti, nonostante una presenza quasi monolitica del cattolicesimo, non è mancata la presenza di altri culti. Se le religioni orientali sono apparse in Italia come fenomeno *new age* e l'Islam ha fatto la sua ricomparsa soltanto con l'immigrazione di questi ultimi anni, nella nostra penisola vi è stata, e vi è tuttora, una radicata presenza evangelica, ed è stata questa che si è trovata a fronteggiare la difficile situazione venutasi a creare in quel periodo.

1. Breve introduzione all'evangelismo italiano.

I gruppi religiosi formatosi in Italia in seguito alla Riforma protestante, con comunità anche numerose come quella di Lucca, vennero spazzati via dalla Controriforma. I protestanti furono costretti o all'esilio o all'abiura della propria fede, con conseguente pubblica adesione al culto ufficiale, anche se molti mantennero intimamente le proprie credenze religiose (nicodemismo). Questo esilio volontario fu un fenomeno consistente e molti furono gli "eretici" costretti a passare le Alpi per raggiungere i territori dei propri correligionari. Unico gruppo che sopravviverà alle persecuzioni sarà quello della tenace chiesa Valdese, dissidenza evangelica e pauperistica medievale che nel 1532 aderirà alla Ri-

forma svizzera. Concentrata prevalentemente nelle valli Valdesi del Piemonte, ma con comunità anche in Puglia e Calabria, presto annientate da una feroce repressione, otterrà, nel 1561, con il Trattato di Cavour, il diritto di esistere in un piccolo angolo dello stato sabauda, pur ottenendo l'emancipazione solo nel 1848 con le famose Patenti di tolleranza, concesse da Carlo Alberto.

È solo nel XIX secolo che l'evangelismo italiano cominciò a rifiorire. Per tutta la prima metà del secolo tale culto fu però vietato e non a caso esso si riunì intorno alla Chiesa Italiana, costituita a Londra tra gli esuli del Risorgimento e politicamente vicina a Mazzini. Nacque infatti in quegli anni il mito dell'Italia protestante dove si sperava che il compimento dell'Unità avrebbe portato alla fine del predominio cattolico ritenendo che non potesse esistere un rinnovamento sociale e politico senza un profondo rinnovamento religioso. Fu così che i protestanti si prefissero di evangelizzare l'Italia. Ma la ricomparsa del protestantesimo fu facilitata anche da altri motivi: innanzitutto l'azione delle ambasciate di alcuni paesi protestanti, come la Prussia, che clandestinamente ammettevano durante le funzioni nelle loro cappelle evangelici italiani che non avevano il permesso di professare pubblicamente la loro fede; inoltre bisogna ricordare che le élites intellettuali italiane erano influenzate nei loro circoli da personaggi europei, cosmopoliti, di fede evangelica, come Sismondo de Sismondi o Gian Pietro Vieusseux.

Ma è con l'Unità, e quindi con la creazione di uno stato laico, che l'evangelismo cominciò a ricomparire in Italia sotto forma di missioni protestanti estere che cercarono di approfittare del nuovo clima di libertà, clima che, come ben sappiamo, non era destinato a durare a lungo.

2. Le chiese evangeliche a Pistoia sotto il regime fascista.

Mussolini ed il cardinal Gasparri firmano l'11 febbraio 1929 i Patti Lateranensi e, con la legislazione da essi scaturita, gli evangelici vengono in pratica estromessi dalla vita nazionale. Il fascismo non ne vieta il culto, si parla infatti di

"culti ammessi", ma certo essere "ammesso" o "tollerato" sotto ad un regime si riconduce a ben misera cosa...

Il Ministero dell'Interno deve ora dare la propria approvazione alle nomine dei pastori; con ciò si vede la precisa volontà politica di controllare tutte quelle chiese viste come "straniere" sul *sacro suolo italiano*; inoltre, in nome "dell'integrità fisica e psichica della razza" si vietano riunioni non autorizzate delle comunità di fedeli, ora considerati come italiani venduti allo straniero. Il fascismo vede le riunioni di fedeli come attività settarie, temendo che vi si svolga un'attività antifascista e spionistica con la complicità di potenze nemiche. La paura del complotto ha sempre caratterizzato i governi autoritari, che vedono in tutto quello che non è "normale", noto e conosciuto come una possibile cospirazione ed è quindi chiaro il sospetto delle autorità al proposito. Anche il timore che queste presenze portino ad intaccare la compattezza religiosa dello stato ha il suo peso, come si può vedere dal discorso del "duce" del 18 marzo 1934: «...l'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla o anche soltanto incrinarla è commettere un delitto di lesa-nazione...».

Ecco quindi mettersi in moto l'apparato burocratico del regime con la domanda del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Culti, diretta alle questure italiane, perché inviino un dettagliato rendiconto della eventuale presenza di ministri di culto non cattolico all'interno della loro giurisdizione.

Anche la questura di Pistoia, è il 1935, indagando al proposito e rileva la presenza in città di due chiese protestanti, la Evangelica Battista in porta S. Marco e la Metodista Episcopale in piazza Civinini, mentre l'indagine per l'area della Valdinievole dà esito negativo.

Nel prospetto, oltre al nome dei pastori delle due chiese ed ai loro dati anagrafici viene annotata una breve sintesi della loro condotta morale e politica, e, se il ministro battista, Raffaello La Greca «non ha dato luogo a rilievo» la situazione è certamente più critica per il pastore metodista, Sigismondo Bina, in quanto sociali-

sta schedato e per questo gli viene negato il riconoscimento ad esercitare il suo ministero. La chiesa metodista episcopale quindi nel 1935 è già chiusa a tempo indeterminato in attesa di nuovo titolare.

Dal prospetto compilato dalla questura dunque non è presente alcun ministro della chiesa valdese, di antica tradizione sul territorio italiano anche se lungamente perseguitata, ma guarda caso quello stesso ufficio quasi contemporaneamente boicotta la nomina di Tullio Vinay che aveva chiesto di divenirne ministro per le comunità di fedeli oltre che di Arezzo e Firenze, anche per quella di Pistoia, motivando il diniego con il fatto che *«in questa provincia non esistono nuclei di fedeli aderenti al culto valdese, né vi sono sale aperte per tale culto»*. La chiesa valdese perciò non risulta presente a Pistoia perché il pastore che ne chiede l'apertura non viene nominato per la mancanza in città di un edificio aperto a tale culto. Una bella contraddizione in termini, non c'è che dire!

Ma seguiamo ora la sorte degli altri due pastori protestanti.

Nel 1940 la questura torna ad interessarsi di loro, sia pur per diversi motivi. Vengono infatti annotate le dimissioni del La Greca, il ministro battista, che a seguito della dichiarazione di apoliticità della Missione Evangelica di nazionalità inglese, lascia l'incarico (29 maggio 1940), per mettersi a disposizione per il servizio nella mobilitazione civile. Una libera scelta certo, almeno in teoria, ma non va dimenticata la situazione estremamente delicata in cui veniva a trovarsi un uomo dove la fede professata, oltre ad essere invisa dal regime, era ora per di più originaria di una nazione che faceva parte delle tanto odiate "plutocrazie" occidentali.

Contemporaneamente si compiono approfondite indagini sul Bina, che dopo aver dovuto rinunciare all'incarico a Pistoia ora chiede la nomina per le comunità evangeliche di S. Marzano Oliveto e Calosso, ad Asti. Ma la prefettura pistoiese sconsiglia vivamente le autorità astigiane, che l'avevano interrogata in merito, nel dare il consenso alla sua nomina, regolarmente

negata dal ministero dell'Interno. Eppure, come si può appurare dal carteggio a lui relativo, egli *«non ha dato luogo comunque a rilievi con la sua condotta morale e politica, conduce vita ritirata e si dedica esclusivamente alla famiglia»*.

Un pastore dimissionario, uno rimosso, un terzo la cui nomina non viene approvata, adducendo motivazioni esterne od incoerenti per liquidare comunità sospette o perlomeno sgradite.

Il 3 ottobre 1940 vengono inoltre sequestrati i beni posseduti nella provincia dalla società inglese *The Spezia Mission for Italy Incorporated*, che, guarda caso, altro non sono che la sede, tuttora esistente, della chiesa evangelica in porta S. Marco, che negli anni a venire, fino alla fine del regime, dovrà pagare l'affitto all'amministrazione sequestrataria (da *Il Ferruccio* 17 ottobre 1940).

Questa dunque la situazione, abbastanza esaustiva, dei culti non cattolici nella provincia di Pistoia durante gli anni del regime.

In questa breve analisi non sono stati presi in esame i rapporti del fascismo con la comunità ebraica, non perché inesistente in città (nel censimento degli ebrei della provincia fatto a seguito dell'emanazione delle leggi razziali sono presenti molte decine di persone, tristemente coinvolte nella Shoah) ma perché il regime considerò l'ebraismo lungi dallo status di un pur invisibile culto bensì come un fenomeno esclusivamente razziale: non a caso la prefettura non si interessò affatto al credo religioso degli ebrei, ma esclusivamente della loro sgradita esistenza all'interno della società, stilando perciò liste di chiunque appartenesse alla razza ebraica, *«anche [se] professante altra o nessuna religione o che abbia abiurato»*.

Il fascismo dunque sembra ostacolare con ogni mezzo qualsiasi fede che si discosti dal cattolicesimo, certo non per motivazioni religiose: anche il cattolicesimo allontanava il "buon cittadino" dalla vera ed unica fede fascista, (ci furono infatti profonde divergenze per quanto riguarda l'educazione e l'associazionismo, come si palesa negli scontri tra squadristi e giovani militanti dell'Azione Cattolica del 1931), ma piuttosto per il mantenimento dell'ordine, della

disciplina, nonché la repressione delle minoranze, propri dei regimi totalitari.

3. Dal dopoguerra al Concilio Vaticano II

Con la caduta del fascismo finisce il regime persecutorio ma tuttavia alla Costituente le parti politiche si trovano d'accordo sull'articolo 7 che lascia in vigore i Patti Lateranensi, con tutte le limitazioni immaginabili. La chiesa cattolica in quegli anni continua ancora la sua secolare opposizione alla libertà religiosa, cessata solo con il decreto *Dignitatis humanae* emanato nel corso del Concilio Vaticano II: in esso per la prima volta la chiesa romana riconosce che l'uomo, nella sua ricerca del divino, non deve essere ostacolato da imposizioni giuridiche imposte dal potere politico (il concordato del '29!). Anche l'accusa di deicidio rivolta nei confronti di tutto il popolo ebraico cade con la dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (1965), riguardante le relazioni della chiesa con le religioni non cristiane. Anche qui viene ripudiata ogni discriminazione e persecuzione religiosa, razziale e sociale, e si cerca il superamento delle divisioni tra i popoli. Oltre ad affrontare la "questione ebraica" la dichiarazione applica questi principi all'induismo, al buddismo ed all'islamismo, apprezzando nelle prime due la ricerca di liberazione, di asceti, di meditazione, mentre si sottolinea con compiacimento il monoteismo dell'Islam e la sua "venerazione" per Abramo, Gesù e Maria.

Per le confessioni diverse dalla cattolica quindi il Concilio Vaticano II appare l'antitesi di quello tridentino dove si deliberò di estirpare l'eresia che aveva "infettato" buona parte della cristianità.

Le religioni non cattoliche dagli anni sessanta sembrano non essere, quindi, più osteggiate dalla Santa Sede, ora aperta al mondo ed all'ecumenismo, ma in Italia dovranno tuttavia aspettare la revisione del concordato (1984), per giungere alla condizione, almeno teorica, di uguaglianza giuridica con il cattolicesimo.

Riferimenti bibliografici

Alberigo G. e Riccardi A. (a cura di), *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Laterza, Bari, 1990.

Ferrario F., *Il protestantesimo dalla fine del XVI secolo ai giorni nostri*, in G. Filoramo, (a cura di), *Storia delle religioni*, Vol. 2, *Ebraismo e Cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

Jemolo A.C., *Chiesa e Stato in Italia*, Einaudi, Torino 1948.

La Toscana nel regime fascista (1922-1939), Olshki Editore, Firenze, 1971.

Margiotta Broglio F., *La Chiesa del Concordato*, Il Mulino, Bologna, 1977.

Menozi D., *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino, 1993.

Ricca P., *Le chiese protestanti*, in G. Filoramo, D. Menozzi, (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, Vol. IV, *L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

Rosa M., *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari, 1992.

Scoppola P., *Chiesa e Stato nella storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica*, Laterza, Bari, 1967.

Tourn G., *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Tipografia Claudiana, Torino, 1981.

Verucci G., *La chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

Fonti d'archivio

Archivio di Stato di Pistoia, Fondo Sottoprefettura di Pistoia, busta 147, fasc. 1204, *"Elenco dei ministri del culto nella giurisdizione della provincia, compresi quelli di culto non cattolico"*; busta 175, fasc. 1352, *"Culti. Culti vari (protestanti ecc.). Chiesa Valdese"*; busta 206, fasc. 1558, *"1941-1943. Ministero dell'Interno. Culti vari, fascicoli personali dei Ministri di culto non cattolico"*; busta 199, fasc. 1511, *"Disfesa della razza. Censimento degli Ebrei. Disposizioni per lo svolgimento. Invio delle schede al Ministero"*.

LA FEDERAZIONE COMUNISTA PISTOIESE DALLA LIBERAZIONE ALLE PRIME ELEZIONI LIBERE

Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare e ricostruire le vicende relative alla Federazione pistoiese nel periodo compreso tra il 1944 e il 1946, in pratica dalla liberazione della città di Pistoia dai nazifascisti (8 settembre '44) alle prime libere elezioni.

Il contenuto generale del lavoro è costituito dalla ricostruzione dell'attività della Federazione comunista nel periodo in questione, per la quale si sono utilizzati i verbali delle riunioni di segreteria, del Comitato Federale e i documenti del 1° Congresso provinciale, conservati presso l'Archivio della Federazione comunista pistoiese. Inoltre ci siamo valsi del materiale in microfilm proveniente dall'Archivio centrale dello Stato depositato presso l'Istituto per la Resistenza in Toscana di Firenze e dei documenti dell'Archivio del PCI collocati presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma.

Accanto alla documentazione d'archivio, abbiamo utilizzato largamente la stampa locale per ricostruire i fatti accaduti tra il 1944 e il 1946. Le fonti periodiche sono: "La Voce del Popolo", organo del Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia, "La Bandiera del Popolo", settimanale della DC pistoiese, "La Scintilla", settimanale dei comunisti pistoiesi nel periodo 22 luglio 1945- 6 ottobre '45, "Il Risveglio - L'Avvenire", settimanale dei socialisti pistoiesi, "Il Progresso", settimanale dei comunisti pistoiesi nel periodo 13 ottobre 1945-27 luglio 1946 e ovviamente l'Unità, organo ufficiale del PCI.

1.1. Il PCI pistoiese negli anni della clandestinità

Anche nella provincia di Pistoia il movimento comunista conobbe, nel periodo della lotta clan-

destina, un notevole sviluppo. Oltre cinquecento organizzati facenti capo alla locale sezione avevano contribuito allo sviluppo del movimento che la reazione fascista nonostante la continua sorveglianza e le persecuzioni non riuscì mai a distruggerlo. Le leggi eccezionali promulgate dal regime fascista nel 1925, costrinsero i comunisti pistoiesi ad adattarsi alla situazione che il fascismo aveva determinato. Infatti, i comunisti pistoiesi furono costretti a studiare e ad adattare il loro sistema di lavoro a quello che era la più stretta illegalità organizzando le cellule con il sistema a catena che garantì al partito maggior sicurezza pur perdendo efficacia nel campo propagandistico.

Nonostante le precauzioni, numerosi furono gli arresti, le condanne ed i confini politici nel periodo 1925-1935, infatti, nel 1927 furono arrestati e processati davanti al Tribunale Speciale per appartenenza al PCI: Carobbi, Niccolai, Fabbri, Chiavacci, Braccini, Gargini, Borgioli, Mari ed altri.

I comunisti pistoiesi, nonostante la severa repressione che era riuscita a disarticolare l'organizzazione, non desistettero mai dal tentativo di riorganizzare il partito dopo i crolli del 1927-28. Attraverso l'organizzazione pratese, il contatto con il centro fu ripreso nel 1931, anno in cui si ricostituirono i primi gruppi ad Agliana e Montale, mentre Larciano e Lamporecchio si collegarono con Empoli, cominciarono a farsi sentire i nuclei operai della montagna.

Sebbene i militanti più in vista fossero soggetti a vigilanza e persecuzioni continue, la tradizione di lotta si accentuò con lo scoppio della guerra civile spagnola, periodo nel quale dalla Valdinievole, allora in collegamento con Empoli, avviò l'iniziativa di una raccolta di fondi per il finanziamento delle Brigate Internazionali.

All'inizio del 1940 a Pistoia, mancava ancora un centro dirigente provinciale del partito. La sua ricostituzione, che data proprio da quel periodo, s'intreccia strettamente con la biografia dell'avvocato Emanuele Romei che, giunto a Pistoia nei primi anni Trenta e già orientato verso l'ideologia comunista, diventerà assai celebre per le sue qualità forensi: attorno a lui si riuniranno personalità del calibro di Dino Niccolai e Italo Carobbi, nonché i giovani simpatizzanti che aderiranno al partito dopo l'aggressione hitleriana all'URSS. Il proposito di Romei fu di creare una sezione del partito e collegarla all'organizzazione clandestina nazionale ed estera.

Tra il 1941 ed il 1942, egli costituì alcuni gruppi a Pistoia, Montecatini, Lamporecchio ed anche una cellula giovanile composta da Silvano Rafanelli, Silvano Migliorini, Alberta Fantini Sambusida, Valerio Lucchesi, Marcello Venturi, Gianfranco Vannacci ed altri. L'elemento di raccordo con il centro estero fu Alemanno Breschi, che era all'epoca un viaggiatore di commercio.

Nel corso dell'autunno 1941, Romei riuscì ad entrare in contatto con Leonida Roncagli, un funzionario incaricato di collegare il movimento clandestino a quello centrale.

Il grosso problema che egli dovette affrontare a livello provinciale, riguardava i rapporti tra il partito e i comunisti libertari, che Romei tentò, attraverso alcuni incontri con Silvano Fedi di assorbire.

"In realtà quest'ultimo vedeva nell'ideologia bolscevica una limitazione al concetto di libertà individuale e quindi diffidava dei comunisti per la loro dipendenza da Mosca. L'incontro tra i due gruppi avvenne a Montecatini nell'inverno del 1943, e fu un vero fallimento: i tre giovani libertari presenti, Silvano Fedi, Carlo Giovannelli e Sergio Bardelli, si erano accordati sul reciproco silenzio rendendo così il colloquio un vero e proprio monologo dell'avv. Romei".

Dal 25 luglio nella nuova situazione creatasi attraverso il colpo di Stato, il partito cominciò un'attività su più larga scala perfezionando legami con varie zone della Provincia, aumentan-

do il numero degli iscritti e ridestando nelle masse sentimenti di solidarietà proletaria e sensibilità politica che resero possibili le agitazioni nel centro operaio di Campotizzoro le quali dettero ai lavoratori la misura delle proprie possibilità pur essendo arrivati attraverso l'intervento del Ministero dell'Interno all'arresto di numerosi operai.

All'indomani dell'armistizio la provincia fu divisa in cinque zone: Pistoia, S. Piero Agliana, Lamporecchio, Campotizzoro e Montecatini, dove furono inviati dalla Federazione altrettanti responsabili di zona con il compito di guidare ed organizzare i militanti.

Dovunque i comunisti raccolsero, seppur faticosamente armi e munizioni, inoltre si costituirono i primi gruppi di partigiani che dovranno essere i pilastri di tutto il movimento della zona.

Primo fra tutti "Gino Bozzi", che organizzò nella foresta del Teso il nucleo di quello che sarà la brigata omonima. A poco a poco il nucleo crebbe subito di consistenza poiché l'organizzazione comunista inviò al gruppo del Bozzi tutti coloro che non avevano intenzione di servire la Repubblica Sociale Italiana. L'accrescimento del gruppo provocò gravi problemi logistici all'organizzazione cittadina del PCI, nonostante essa potesse contare sull'appoggio concreto e fedele dei contadini, molti dei quali, oltre a fornire viveri necessari per il gruppo, non esitavano ad ospitare i partigiani nelle loro case, a preparare per loro pane e cibi, a sorvegliare le vie d'accesso alla zona in cui era la base partigiana o a mantenere i collegamenti fra il gruppo e i dirigenti comunisti pistoiesi.

La situazione del gruppo, aggravatasi con il procedere dell'inverno, divenne drammatica con il ferimento e la cattura del Bozzi e di Umberto Tellini, avvenuta il 27 dicembre '43. Pochi giorni dopo, il quattro gennaio '44, il Bozzi moriva nell'ospedale di Pistoia.

Nonostante la crisi che lo travagliava, il gruppo aveva dimostrato d'essere pronto ad agire sul piano militare, partecipando attivamente ad alcune azioni promosse dai G.A.P. (Gruppi d'Azione Partigiana, di ispirazione comunista), fra cui si distinse per audacia e per organizzazione, quel-

la che portò alla liberazione del comandante partigiano Giulio Bruschi dall'ospedale di Pistoia, dove si trovava ricoverato sotto stretta sorveglianza dopo essere stato catturato e ferito nel corso di un'azione.

Davanti al rischio di veder dissolversi questo nucleo, l'organizzazione comunista pistoiese ritenne opportuno suddividere i partigiani in gruppi di due o tre persone, che dovevano essere ospitate da contadini fidati.

In tale situazione emersero in pieno le doti di dirigente e organizzatore di Magnino Magni, esponente del PCI già assai prima della guerra e che, all'indomani dell'8 settembre si era messo in luce fra i dirigenti comunisti del pistoiese per serietà, decisione e coraggio, di cui aveva fornito ampia dimostrazione organizzando e dirigendo la ricordata azione per la liberazione di Giulio Bruschi, avvenuta il 14 gennaio '44. Il Magni, che dal dicembre '43, era stato nominato responsabile militare delle formazioni garibaldine per la provincia di Pistoia, si era reso conto che il gruppo del Bozzi era un buon punto di partenza per mettere insieme una formazione partigiana non appena la stagione fosse migliorata; quindi, pose ogni cura al fine di impedire che i giovani partigiani fossero in preda allo sconforto, e in accordo con l'ispettore inviato dal comando regionale comunista a Pistoia, Cesare Collini – un artigiano fiorentino, condannato a trentasei anni di carcere- si adoperò per creare le premesse necessarie alla ricostituzione di una formazione partigiana.

Nel frattempo, i partigiani dovettero rimanere in pianura più a lungo del previsto, non tanto per il prolungarsi del maltempo, quanto per una serie di problemi organizzativi che avevano posto in difficoltà l'apparato comunista pistoiese, impegnato al massimo delle proprie forze per ricostruire il CLN provinciale sfasciatosi, ai primi di dicembre, a seguito degli arresti di Gerardo Bianchi e Vincenzo Gradi.

L'organizzazione comunista pistoiese aveva subito in quel periodo la perdita di Dolfi, arrestato durante una sua visita a certi parenti di Montecatini. Si sapeva, inoltre, che Renato Bittosi, responsabile militare per la provincia di Pi-

stoia, era stato individuato dalla polizia e lo si era perciò dovuto sostituire con Cesare Collini. Questi, giunto nel pistoiese il 5 febbraio '44 e ispezionata la provincia, si rese subito conto del pessimo stato dell'organizzazione, che funzionava soltanto grazie all'impegno di Pietro Gherardini, Giuseppe Lucchesi, Giuseppe Corsini, Cesare Andreini, Otello Bargiacchi ed altri.

Pertanto, il Collini si dedicò ad un'intensa attività con lo scopo di rimettere in piedi in breve tempo, le strutture che consentissero di riorganizzare e potenziare il movimento partigiano. Al fine di dedicarsi completamente a tale lavoro, chiese ed ottenne dal Comitato Regionale comunista di essere affiancato da Guerrando Olmi, il quale si occuperà delle questioni politiche.

Collini, come accennato, si pose a lavorare alacremente per la riorganizzazione della formazione "Bozzi".

A metà febbraio, giunse a S. Piero Agliana, inviato dal comando regionale del PCI, Fernando Borghesi, verniciatore, condannato nel 1940 a sei anni di carcere, segretario dell'organizzazione comunista nel carcere di Fossano (Cuneo), il quale, dopo aver operato fino allora con i gapisti fiorentini, doveva assumere il comando della riorganizzata formazione. La sempre maggiore frequenza delle azioni di questa formazione provocò vari rastrellamenti da parte dei nazifascisti e nel corso di uno scontro, svoltosi il 17 aprile '44, a Treppio, cadeva Magnino Magni, che era stato di grandissimo aiuto a Cesare Collini per la ricostituzione della formazione.

Importante fu anche l'apporto delle formazioni Fantacci, Poli, Magni, Filoni le quali si distinsero in atti di eroismo che causarono la perdita dei loro uomini migliori. Fondamentale fu il contributo dei GAP e delle SAP, entrambe organizzate dal PCI pistoiese e che si distinsero per atti di sabotaggio, uccisione di numerosi traditori, forze armate e di polizia. Infine è doveroso ricordare il contributo fornito dalle formazioni comuniste "Volante", "Ofelio Baronti", "Valiano Valiani", "Valoris", "Ido Calugi", "Stella Rossa", "Banda comunista n°1", "Difesa della Donna" nella liberazione della città di Pistoia,

avvenuta ad un anno esatto dall'annuncio dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati.

1.2. La ricostituzione del PCI a Pistoia e il 1° Congresso provinciale

Il partito comunista pistoiese, che durante il ventennio era stato costretto alla clandestinità, con la liberazione della provincia si pose il problema della riorganizzazione della Federazione su nuove basi.

Il compito non fu molto facile poiché si trattava di creare un Partito nuovo in una situazione completamente nuova e rispondente alle mutate condizioni storiche, e che tenesse conto della diversa posizione della classe operaia di fronte a tutti i problemi della vita nazionale.

Pertanto il partito comunista pistoiese si dette di una struttura organizzativa che, sostanzialmente, costituirà l'intelaiatura portante anche per gli anni a venire. Tale struttura, fin dall'inizio, era articolata in una federazione che comprendeva l'intero territorio della provincia di Pistoia, suddivisa in sezioni che coprivano tutti i rioni cittadini, nonché le frazioni e le località della montagna. Le sezioni più grandi erano, a loro volta, suddivise in cellule, le quali potevano avere anche un ambito aziendale².

La prima riunione all'interno della ricostituita federazione pistoiese del PCI si effettuò il 22 novembre 1944 quando, nel corso di una riunione del Comitato Federale, fu deciso di sostituire il segretario Guerrando Olmi, che aveva guidato il partito dal giorno della liberazione, con Luigi Gaiani. Tre giorni dopo fu nominata la segreteria di cui facevano parte oltre a Gaiani, anche Olmi e Nicolai, e il Comitato Federale composto da dieci membri (nove uomini e una donna), i quali, a loro volta, avevano altri incarichi in organismi cittadini (Italo Carobbi era presidente del C.P.L.N., Silvio Bovani era dirigente della CGIL, Edda Gaiani era dirigente dell'Unione Donne Italiane).

Nel gennaio 1945, a Gaiani successe Fulvio Zamponi, anch'egli membro autorevole del C.P.L.N., che diresse i lavori del 1° Congresso provinciale del PCI, svoltosi dal 19 al 21 otto-

bre '45. Questa importante assise fu preceduta dalla Conferenza d'organizzazione effettuatasi il 22 luglio 1945, alla presenza delle sezioni e delle cellule maschili e femminili della provincia.

Nel corso dei lavori furono messi in luce i difetti e le deficienze organizzative, tanto che i responsabili dell'organizzazione di tutte le sezioni della provincia riconoscevano impellente la necessità di trasformare i militanti in un insieme organico di attivisti capaci di assumersi il compito di dirigere il paese e di risolvere i problemi di carattere nazionale.

Nell'ordine del giorno approvato al termine del Convegno veniva stabilito di creare nuove attribuzioni, capaci di soddisfare le esigenze di un aumentato numero di aderenti e di svolgere la politica del Partito comunista di tipo nuovo in maniera tale da raggiungere una completa partecipazione di tutti i militanti alla vita attiva della Nazione³.

Terminata questa importante assise, la Federazione di Pistoia concentrò i suoi sforzi nell'organizzazione e nella preparazione del 1° Congresso provinciale svoltosi nell'ottobre '45, alla presenza di delegazioni del PSI, della DC, del PRI, del PdA e dei Comunisti Libertari. Vi parteciparono 177 delegati di 37 sezioni in rappresentanza di 16475 iscritti.

L'ordine del giorno prevedeva l'elezione degli organismi dirigenti e dei delegati al V° Congresso Nazionale, i rapporti sull'attività del partito a livello nazionale e provinciale.

I lavori congressuali furono aperti da Fulvio Zamponi, segretario della Federazione pistoiese del PCI, il quale rivolse il seguente saluto ai presenti:

"il nostro Congresso si apre in un periodo critico della vita italiana davanti a noi abbiamo una massa di rovine, la miseria e la fame batte alle nostre porte mentre residui fascisti e reazionari si oppongono all'ascesa delle forze democratiche [...]. Siamo convinti che il ciclo democratico passa completarsi su un terreno pacifico [...].

Abbiamo abbondante buon senso ma soprattutto disponiamo di tutta la forza occorrente per

dimostrare, se necessario, ai residui del fascismo di che cosa sia capace il nostro Partito [...].

Vogliamo dare un nuovo orientamento politico alla Nazione; i problemi della ricostruzione, dell'alimentazione, dell'epurazione sono compiti che il popolo italiano deve affrontare e risolvere [...]"¹⁴.

La relazione introduttiva fu svolta da Giuseppe Rossi, in rappresentanza della Direzione nazionale. In apertura, egli inquadrò la situazione generale del PCI. Nel particolare momento storico, il PCI era impegnato a reclamare lo svolgimento delle elezioni politiche e amministrative, che sarebbero servite ad uscire da una situazione imbarazzante, per lo più determinata dal concetto della pariteticità in tutte le cariche designate dal CLN. Tuttavia, il PCI era favorevole al mantenimento dei Comitati di Liberazione al fine di dare un impulso alla ricostruzione del paese e all'epurazione. Inoltre, era anche a favore della nazionalizzazione di una parte dell'industria, della riforma agraria e finanziaria.

Riguardo ai rapporti con le altre forze politiche, rilanciò la costituzione di un Partito unico necessaria sia per i comunisti, sia per i socialisti.

Nel corso dei lavori, Zamponi illustrò il complesso delle attività del partito a livello provinciale. Dopo la Liberazione, le autorità militari avevano più volte ostacolato il processo di riorganizzazione della federazione pistoiese del Partito Comunista e più volte la Federazione fu minacciata di scioglimento.

*"Tuttavia il partito intervenne per dimostrare agli alleati con quanta sincerità i comunisti vedessero nella loro opera il compito che era anche nelle nostre finalità, e con quanta sincerità noi spingessimo le masse a collaborare con gli alleati nella lotta di liberazione"*¹⁵.

Per quanto riguardava la forza organizzata del PCI pistoiese, Zamponi riferiva quanto segue:

"Durante la lotta eravamo circa 500, alla fine del '44, eravamo 4000. Nel febbraio scorso quando fui chiamato a dirigere la Federazione i compagni erano 6080; nel Giugno 1949, nell'Agosto 14303, oggi siamo 16475 senza tenere conto delle numerose domande in corso di esame pres-

*so la Federazione. Questo progresso conferma che la politica e l'azione raggiunge le coscienze del popolo [...]"*¹⁶.

Questi dati stavano a significare il gran lavoro organizzativo svolto, ma anche come i comunisti fossero ampiamente radicati nella realtà locale grazie ad un'importante rete di spacci cooperativi – le cosiddette cooperative del popolo –, che furono uno strumento importante, ma non certamente decisivo, nella battaglia contro il cosiddetto "mercato nero". Con l'apporto dei socialisti, furono realizzate le "case del popolo", le quali si riveleranno utili per ospitare le sedi delle sezioni dei due partiti.

Questa gran mole di lavoro fu tuttavia giudicata insufficiente da Zamponi, al pari del livello di attività sindacale – la Camera del Lavoro poteva contare su 16000 iscritti di tutte le tendenze politiche – e della presenza del partito nel mondo giovanile e femminile.

Le risoluzioni conclusive del congresso aspicarono una rapida convocazione dell'Assemblea Costituente, un più deciso ruolo del partito nell'opera di denuncia delle forze che ostacolavano il processo di ricostruzione del paese, la creazione di un partito unico dei lavoratori, mentre per ciò che si riferiva alla realizzazione della linea politica da parte della Federazione si valutava che essa stessa avesse fatto il possibile per rendere concreta, nella provincia di Pistoia, la linea politica del partito. Si osservava, inoltre, che il lavoro doveva essere intensificato in tutti i settori, ma in particolar modo nell'ambito sindacale, cooperativistico, in quello della propaganda, del lavoro femminile, delle amministrazioni provinciali, del problema dei reduci.

Il Congresso si concludeva con la riconferma di Luigi Gaiani a segretario della Federazione, in sostituzione di Zamponi, che fu chiamato a ricoprire un altro incarico, e con l'elezione del Comitato Federale composto da: Gaiani Aldo, Niccolai Dino, Romei Emanuele, Valdesi Armando, Carobbi Italo, Filippini Gino, Pasquali Sergio, Bernieri Remo, Marraccini Giuseppe, Romani Lea, Olmi Guerrando, Agnoletti Madda, Biagini Nello, Monti Renè, Vivarelli Giuseppe, Magnini Carino. Successivamente furono nomi-

nati i delegati al Congresso Nazionale: Zanchi Renata, Palandri Graziano, Bucci Flavio, Vivarelli Sergio, Filoni Zara, Filippini Gino, Monti Renè, Cenci Getullio, Breschi, Tesi Savino, Romei Emanuele, Agnoletti Madda, Paoli Lionello, Bernieri Remo, Bartoli Mario, Jozzelli Walter, Coppini.

1.3. Le consultazioni amministrative della primavera '46

Il 1946 fu l'anno in cui furono effettuate importanti consultazioni elettorali. Le elezioni amministrative furono organizzate in due turni: nel primo dal 10 marzo al 7 furono eletti i consigli di 5727 comuni e tra questi, in provincia di Pistoia, quelli di Monsummano, Agliana, Montale, Massa e Cozzile, Cutigliano, S. Marcello Pistoiese, Abetone, Pescia, Uzzano e Ponte Buggianese; nel secondo turno, periodo ottobre-novembre, i restanti 1572 comuni, compreso Pistoia, Serravalle Pistoiese, Lamporecchio, Larciano, Buggiano, Marliana, Piteglio, Tizzana (odierna Quarrata), Pieve a Nievole, Montecatini e Sambuca Pistoiese.

Il DLL 7 gennaio 1946, n°1, dispose due diversi sistemi elettorali: uno per i comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 30000 abitanti e l'altro per i comuni con popolazione superiore. Nel primo gruppo di comuni, l'elezione si svolse con il sistema maggioritario, mentre nel secondo col procedimento dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale⁷.

Nel frattempo fu annunciato che in tutti i comuni della provincia, ad eccezione di Pistoia e S. Marcello, sarebbe stata presentata una lista unitaria PCI-PSI sotto il nome di Blocco Popolare per la Ricostruzione.

Gli organismi dirigenti della federazione comunista erano già orientati a includervi anche azionisti, repubblicani e senza partito. In alcune realtà per battere la DC si auspicava addirittura la creazione di liste di CLN⁸.

Il PCI ed il PSI avevano un programma anche laddove presentavano liste separate, ed esisteva un accordo per cui chi avesse conseguito

il maggior numero di voti, avrebbe ottenuto la carica di sindaco. Riguardo agli assessorati fu deciso per una ripartizione paritetica⁹. Nel corso della campagna elettorale i comunisti pistoiesi, nonostante l'accordo raggiunto con il PSI, si distinsero dagli altri partiti, soprattutto dagli stessi socialisti, pur non mancando di trattare il problema della fusione e della creazione del partito unico dei lavoratori.

Nella consultazione elettorale primaverile ed autunnale la sinistra, nella provincia di Pistoia, conquistò 18 comuni su 21. Ottenne la maggioranza nei consigli comunali di Abetone, Agliana, Buggiano, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano, Montale, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Pistoia, Ponte Buggianese, Tizzana (odierna Quarrata), Sambuca, San Marcello Pistoiese e Uzzano. La DC ebbe la maggioranza a Cutigliano e Marliana. A Piteglio la maggioranza fu ottenuta da una lista indipendente di destra. Le donne elette nei consigli comunali non furono molte¹⁰.

Alla metà di marzo, il primo commento sugli esiti elettorali comparve sulle pagine del "Progresso", il settimanale dei comunisti pistoiesi. Le sinistre erano oltre le previsioni nei piccoli centri, sconfiggendo monarchici e conservatori¹¹. La "Bandiera del popolo", organo della DC pistoiese, rivendicò invece la vittoria della DC, poiché su 414 comuni la Democrazia Cristiana ne conquistava 168, il Blocco socialcomunista 121, i repubblicani 8, i liberali 17, i demolaburisti 11, gli azionisti-sardisti 10, i qualunque 3, la concentrazione delle destre 9, 67 furono conquistati da indipendenti e liste varie¹².

Sulle pagine del periodico della federazione pistoiese del PCI, del 6 aprile '46 furono pubblicati i dati relativi alle consultazioni elettorali effettuate nei comuni della provincia di Pistoia.

Ad Agliana dove si recò alle urne il 94% degli aventi diritto, il Blocco socialcomunista ottenne 2246 voti contro i 1706 ottenuti dalla DC; a Massa e Cozzile, dove aveva votato il 95% degli aventi diritto, il Blocco popolare per la ricostruzione ottenne 1430 preferenze contro le 615 ottenute dalla DC, a Monsummano, con il 93% di votanti, 3985 furono le preferenze ottenute

dalle sinistre e 2011 quelle conseguite dalla DC, a Montale, dove gli elettori furono l'86% la DC ottenne 1196 preferenze contro le 1526 ottenute dal Blocco¹³.

La seconda giornata di elezioni ebbe un andamento nettamente diverso. I democristiani per soli trenta voti riuscirono a conquistare il comune di Cutigliano, assicurandosi 632 preferenze contro le 602 a favore del Blocco. Solamente il 65% degli aventi diritto si recò alle urne e pertanto la sconfitta fu attribuita dalle sinistre, all'alto tasso di emigrazione. Anche all'Abetone il divario fu minimo ma a parti invertite. Le sinistre la spuntarono per soli ventisette voti. A San Marcello i votanti si attestarono intorno all'80% ed il Blocco popolare riuscì ad ottenere un successo più limpido 4364 voti contro i 1470 conseguiti dalla DC¹⁴.

Secondo un primo bilancio effettuato dal settimanale comunista, avevano votato 59991 pistoiesi, il 79,1% degli aventi diritto.

Le sinistre avevano acquisito 25429 voti, le destre e la DC 14936. Nove furono i comuni acquisiti dalle sinistre e uno soltanto dalla DC: il comune di Cutigliano. Anche a Pescia, Ponte Buggianese e Uzzano le sinistre ottennero la maggioranza¹⁵.

1.4. Le consultazioni per l'Assemblea Costituente e le amministrative al Comune di Pistoia

All'indomani del successo ottenuto nel corso della consultazione amministrativa, il PCI dovette concentrare le proprie energie nella preparazione della campagna elettorale per il referendum istituzionale e per l'Assemblea Costituente.

In particolare, i principali punti del programma elettorale per l'Assemblea Costituente erano i seguenti: la repubblica parlamentare, monocamerale, non presidenziale; il diritto al lavoro e all'istruzione; la parità di diritti per i due sessi, la limitazione della proprietà, l'autonomia amministrativa ed economica alle regioni, la riforma agraria e quella industriale.

Soprattutto quest'ultima veniva giudicata indispensabile per la ricostruzione del paese. Il programma del PCI prevedeva al riguardo: la nazionalizzazione delle industrie elettriche, delle assicurazioni, dei telefoni e di altri servizi pubblici, delle miniere, della Montecatini, delle banche di interesse pubblico e nazionale, il controllo dello stato sull'IRI, con l'obiettivo che quell'ente diventasse un organismo di controllo e di direzione delle industrie, la necessità di rendere i consigli di gestione efficienti ed esecutivi. Riguardo alla riforma agraria si proponeva invece di ottenere l'espropriazione delle terre a coltivazione estensiva e delle grandi proprietà anche se coltivate a mezzadria; la partecipazione alla direzione del fondo da parte dei mezzadri, con la garanzia di una lunga permanenza nel fondo stesso; la promozione di cooperative della Valle Padana; una serie di garanzie e di aiuti da parte dello Stato per i piccoli proprietari e per i coltivatori; l'espropriazione delle terre ai collaborazionisti¹⁶.

Oltre a ciò, il programma del PCI prevedeva la necessità di un "irrigidimento della sua azione" allo scopo di ottenere una politica di ricostruzione, la riattivazione del commercio con l'estero, l'immediato pagamento dei danni di guerra ai lavoratori, l'aumento delle pensioni minime, il cambio della moneta seguito da tasse straordinarie e progressive, un prestito nazionale ed infine la lotta contro i residui fascisti¹⁷.

Le elezioni per l'Assemblea Costituente confermarono l'orientamento espresso nelle elezioni amministrative dei 10 comuni della provincia di Pistoia dove si votò il 24 e il 31 marzo e il 7 aprile 1946. Il PCI consolidò la sua posizione di primo partito nella provincia di Pistoia con il 34,47% di voti; il PSIUP raggiunse il 22,61% superando di due punti la percentuale nazionale dello stesso partito; la DC si attestò sotto la soglia del 30% (29,84%). Il Fronte dell'Uomo Qualunque ottenne il 4,5%, il PRI il 2,59%, il PdA l'1,80%, il Blocco Nazionale della Libertà l'1,43%, il Partito Cristiano Sociale lo 0,75% e l'Unione Democratica Nazionale il 2,02%. I candidati pistoiesi che risultarono eletti furono Ab-

don Maltagliati per il PCI, Piccioni e Di Gloria per la DC e per il PSI.

Il referendum istituzionale portò alla vittoria della Repubblica. I voti complessivi favorevoli alla situazione repubblicana furono 12.717.923 pari al 54,27% e quelli favorevoli al mantenimento della monarchia 10.719.284 pari al 45,73%. Il voto referendario nella provincia di Pistoia fu a larghissima maggioranza a favore della Repubblica. Infatti furono espressi a favore della situazione repubblicana 95.734 voti (72,4%) e 36.507 voti (27,6%) a sostegno della permanenza della monarchia. Il comune con la più alta percentuale repubblicana fu Lamporecchio (82,3%), mentre Piteglio esprime quella più bassa (56,3%). A livello nazionale, le elezioni per l'Assemblea Costituente non furono particolarmente proficue per il PCI e per la sinistra in generale: Democrazia Cristiana 8.080.664 voti (35,18%), 207 seggi; PSI 4.758.129 voti (20,7%), 115 seggi; PCI 4.356.686 voti, (18,9%), 104 seggi; Unione Democratica Nazionale 1.560.638 voti, (6,79%), 41 seggi; Fronte dell'Uomo Qualunque 1.211.956 voti (5,28%), 30 seggi; PRI 1.003.007 voti, (4,37%), 23 seggi; Blocco Nazionale della Libertà 337.328 voti, (2,7%), 16 seggi; PdA e Partito sardo d'azione 413.302 voti, pari all'1,8%, rispettivamente 7 e 2 seggi; Movimento indipendentista siciliano 171.201 voti, (0,75%) e 4 seggi; Concentrazione democratica repubblicana 97.690 voti (0,43%), e 2 seggi. Un seggio ottennero anche il Partito cristiano sociale, il Partito contadini d'Italia e il Partito democratico del lavoro.

La sinistra si era posta l'obiettivo, senza peraltro realizzarlo, di ottenere una quantità di voti che le permettessero di controllare la metà dei deputati costituenti. Il PCI, inoltre, si propose di affermarsi come il partito più forte dei lavoratori e come secondo partito del paese. Anche questo obiettivo non fu raggiunto. I comunisti ottennero un risultato nettamente lontano dalle previsioni, che ridimensionava il successo ottenuto nel corso della prima tornata delle elezioni amministrative e che sarebbe entrato in contraddizione anche con l'affermazione, nel corso del

secondo turno elettorale, ottenuta in alcune grandi città, come Torino, Genova e Firenze.

Il secondo turno delle amministrative interessò anche la provincia di Pistoia, in particolare i comuni di Buggiano, Lamporecchio, Larciano, Marliana, Montecatini, Pieve a Nievole, Piteglio, Sambuca, Serravalle Pistoiese e Tizzana. Nel comune di Pistoia si votò il 24 novembre col sistema proporzionale e il responso dello scrutinio dette i seguenti risultati: PCI 16300 voti (45,20%) e 19 consiglieri, PSIUP 5938 voti (16,47%) e 6 consiglieri, PRI 963 voti (2,67%) e un consigliere, DC 8762 voti (24,29%) e 10 consiglieri, Indipendenti 3624 voti (10,05%) e 4 consiglieri, Partito d'Azione 468 voti (1,29%) e nessun consigliere¹⁸.

I consiglieri eletti furono 40, di cui tre donne: Renata Marchionni Zanchi (8PCI), Laura Taddeoli (PSIUP) e Nora Vannucci (DC). Laura Taddeoli e Renata Marchionni Zanchi furono anche le prime donne ad essere elette dal Consiglio nella Giunta Comunale, rispettivamente come assessore effettivo e come assessore supplente.

Sindaco fu eletto il comunista Giuseppe Corsini. I repubblicani accettarono di far parte della maggioranza, pur non entrando in giunta mentre i socialisti offrirono la loro collaborazione con due assessori effettivi e uno supplente a patto che Dani restasse presidente dell'Ospedale. L'amministrazione fu retta quindi da un bicolore PCI-PSI.



¹ G. PETRACCHI, Fascismo, antifascismo e resistenza a Pistoia, "Il Tremisse Pistoiese", Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Settembre-Dicembre 1984, p. 27.

² P. L. GUASTINI, La Breda a Pistoia. Dalla S. Giorgio all'Ansaldo (1944-1996), Tesi di laurea, anno accademico 1995/96, relatore prof. L. Lotti, Facoltà di Scienze politiche, p. 55.

³ FEDERAZIONE COMUNISTA PISTOIESE, Bollettino per la preparazione del 1° Congresso provinciale, MF 090/354-388, Istituto Gramsci, Roma.

⁴ "Il Progresso. Settimanale della Federazione Comunista Pistoiese", 27.10.1945, p.1. Nello stesso numero del Settimanale è contenuto l'intero resoconto dei lavori congressuali.

⁵ Ibidem

⁶ Ibidem

⁷ Per le notizie sopra riportate cfr., Note sulle elezioni e sul referendum istituzionale del 1946, preparato in occasione dei 50 anni della Repubblica da Graziano Palandri, autorevole esponente della Federazione comunista pistoiese.

⁸ ARCHIVIO PARTITO COMUNISTA ITALIANO FEDERAZIONE DI PISTOIA, Verbali delle riunioni di segreteria del 5 febbraio, 5 luglio e 6 settembre 1946.

⁹ APCIPT, Verbale della riunione di segreteria del 28 gennaio 1946.

¹⁰ Cfr. Nota sulle elezioni e sul referendum istituzionale del 1946.

¹¹ Vittoria democratica, "Il Progresso", 16 marzo 1946. Nell'articolo si legge anche: "I socialcomunisti da soli hanno ottenuto la vittoria in 121 comuni, in coalizione con altri partiti della sinistra in altri 160. Su sei capoluoghi di provincia ne hanno conquistati quattro, mentre nei comuni sopra i 10000 abitanti 14 sono andati alla DC, 17 alle sinistre, 2 al PLI e 5 ad altre formazioni".

¹² R. TURCO, Giorno di festa per il popolo italiano, "La Bandiera del popolo", 16 marzo 1946, p. 1. Cfr. anche D. BINA, Primi risultati, "Il Risveglio - L'Avvenire", 16 marzo 1946.

¹³ D.BINA, Il Blocco Popolare per la Ricostruzione vittorioso in tutti i comuni della provincia, "Il Risveglio- L'Avvenire", 30 marzo 1946, p. 1.

¹⁴ La seconda giornata elettorale vede la vittoria del Blocco popolare della Ricostruzione, in due comuni su tre, "Il Risveglio - L'Avvenire", 6 aprile 1946, p.1.

¹⁵ D.BINA, La bandiera rossa sui comuni di Pescia, Uzzano e Ponte Buggianese, "Il Risveglio - L'Avvenire", 13 aprile 1946, p. 1.

¹⁶ APCIPT, Verbale della riunione del Comitato Federale del 4 maggio 1946.

¹⁷ Ibidem, p. 2.

¹⁸ Cfr. G.PALANDRI, Note sulle elezioni e sul referendum istituzionale del 1946, p. 2.



Simone Fagioli

Ricercatore presso Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

IL MAGGIORE ACHILLE MARTELLI ED IL MONUMENTO AI CADUTI DI PISTOIA

Nel numero 1/2000 di QF abbiamo pubblicato il Bando di Concorso (reperito presso l'Archivio del Comune di Pistoia) relativo al Monumento ai Caduti di Piazza S. Francesco di Pistoia, opera dello scultore viterbese Silvio Canevari. Forniamo adesso alcuni elementi di approfondimento di tale documento.

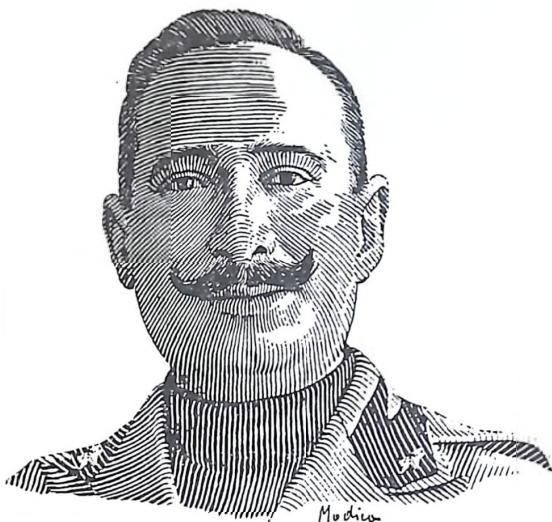
Il Presidente del Comitato per il Monumento era il Maggiore Achille Martelli, del quale vediamo una scheda biografica.

Achille Martelli, figlio di Giuseppe e di Chiara Serrao, nacque a Napoli il 20 novembre 1874.

Arruolatosi volontario in fanteria allievo sottufficiale nel novembre 1892, tre anni dopo, coi grado di sergente, combatté in Africa e nella

tragica battaglia ad Adua, il 1 marzo 1896. Per questo fu decorato con medaglia di bronzo al valore. Congedato e trasferitosi in America, fu segretario del Consolato italiano di Filadelfia. Alla dichiarazione di guerra all'Austria (1915), chiese di rimpatriare. Arruolatosi col grado di sergente maggiore, nel dicembre 1915 raggiunse il 132° reggimento fanteria sul San Michele. Ferito in combattimento, per il valore dimostrato in temerarie azioni fu promosso sottotenente per merito di guerra nel febbraio 1916. Intossicato da gas lanciati dal nemico sul San Michele il 29 giugno successivo fu raccolto in gravi condizioni sul campo. Nell'offensiva autunnale sul Carso, combattendo coi fanti di un battaglione del 300° reggimento conquistò una dolina chiamata,

poi, in suo onore, "Dolina Martelli" e fu ferito la terza volta da una scheggia ad una spalla, che gli lesse un polmone. Promosso tenente ancora per merito di guerra, mentre era degente in ospedale, ritornato in linea, nel giugno 1917 combatté sul Fanti e sul Volkovniac e venne promosso capitano per merito di guerra nell'agosto 1917. Sul Piave, nel giugno 1918, coi fanti della brigata "Calabria", ebbe la promozione a maggiore ancora per



merito di guerra. Assunto il comando del IV reparto d'assalto combatté eroicamente nell'ultima e risolutiva battaglia di Vittorio Veneto. Per gli innumerevoli atti di valore compiuti durante i tre anni di guerra, gli venne conferita, con regio decreto dell'8 gennaio 1922, la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Dall'America e senza obbligo di servizio, arruolatosi volontario di guerra col grado di sergente maggiore, si prodigò con entusiasmo ed eroismo eccezionali in molteplici imprese arrischiate e sanguinosi combattimenti, conseguendovi quattro promozioni per merito di guerra. Ripetute volte ferito, anche gravemente, persistette nella lotta e soltanto se ne ritrasse per entrare d'autorità in luogo di cura. Due volte raccolto morente ed a stento salvato, pur essendo minorato per la vita, con le ferite, tuttora aperte, abbreviò la degenza in ospedale, e rifiutò la convalescenza per ritornare in linea, dove con ostinata esibizione volle, come sempre, a sé assegnati i posti più pericolosi ed i compiti più difficili. Spese inoltre la sua preziosa attività in efficace opera di propaganda fra le truppe. Magnifica tempra di soldato e di comandante, in tre anni continui di guerra diede costante fulgido esempio di patriottismo, di fede e di valore militare al più alto grado. - Carso - Monte Grappa, dicembre 1915 - novembre 1918».

Collocato a riposo nel 1924, fu poi promosso tenente colonnello e colonnello nel ruolo speciale. Nominato Prefetto, a domanda, partecipò alle operazioni in Africa Orientale. Promosso generale di brigata fu, nell'agosto 1941, generale di divisione; dopo il secondo conflitto mondiale, resse l'Istituto del Nastro Azzurro.

Mori a Roma il 7 gennaio 1962.

Nel periodo in cui Martelli era presidente del Comitato pistoiese, abitava in campagna, nel paese di Piazza, in località Villa Begliomini. A Piazza soggiornò più volte anche negli

anni seguenti ed in paese ancora alcuni abitanti lo ricordano, con l'appellativo di "Generale".

In una lettera reperita nell'Archivio comunale di Pistoia (22 maggio 1923 - Protocollo generale n. 2900 - Categoria 6 - Classe 3) ed indirizzata dal sindaco Fabiano Ulivi al Martelli lo si indica come "*valorosissimo soldato e ben conosciuto dalla casa reale*", pregandolo di intercedere presso la Real Casa perché un membro di essa fosse presente a Pistoia per l'inaugurazione del Parco della Rimembranza, progetto poi abbandonato e sostituito definitivamente dal monumento.

Naturalmente il 25 ottobre 1925 il maggiore Martelli, appunto nella sua qualifica di Presidente del Comitato per il Monumento, partecipò all'inaugurazione ufficiale dell'opera del Canevari, pronunciando uno dei due discorsi ufficiali, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III e di tutte le autorità cittadine e provinciali.

Nel numero unico "*Pistoia Artistica e Industriale*", curato da Pietro Buongiovanni, ed edito in occasione della "*Mostra Circondariale Pistoiese e della inaugurazione del Monumento ai Pistoiesi caduti per la Patria*" (Officina Tipografica A. Pacinotti & C., Pistoia 31 dicembre 1925) è pubblicato un "sonetto" di Alberto Pacinotti dedicato proprio "*alla Med. d'Oro A. Martelli*" ed intitolato "*IV novembre MCMXVIII*": *«Volan nel cielo l'Aquile latine / con ampio batter d'ale al sole aperte, / e van maestose sù ne le deserte / vette che segnan l'italo confine. / Vanno le vigilanti scolte alpine, / fra cime eccelse immacolate ed erte, / che sembran nude vergini conserte, / ad impedire omai nuove rapine. / Son l'aquile di Roma che le antiche / balde legioni e la possente flotta / guidaro in mille geste de la gloria. / Sono l'aquile che vider le nemiche / falangi di Vittorio in dura rotta, / e dier messaggio de la Gran Vittoria.»*

Si ringrazia l'Istituto per il Nastro Azzurro di Roma e quello di Pistoia per la collaborazione prestata.

UN APPELLO PER

EVUKH GRIGORIEVIC' KRASNOSCIOK

Recentemente è pervenuta all'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia una lettera, spedita da una famiglia della città russa di Perm, (1200 km ad est di Mosca), contenente un toccante appello. L'autrice della lettera vuole riabilitare la memoria del nonno, Evtukh Grigorievic' Krasnosciok, accusato di collaborazionismo con l'esercito tedesco e, come tale, arrestato e deportato negli Urali per sei anni dalle autorità sovietiche. Ma ora, con il libero accesso agli archivi di stato, sua nipote scopre che la

realtà è diversa e l'uomo fu ingiustamente condannato. Ecco le sue parole:

«Vi sto scrivendo perché ho un forte desiderio di restituire l'onore a una persona molto cara e onesta, mio nonno Evtukh Grigorievic' Krasnosciok, represso nell'URSS nel 1946.

In Russia nel 1991 è uscita la legge "sulla riabilitazione di vittime delle repressioni politiche" nella quale vengono condannati il terrore e le persecuzioni del popolo russo da parte dello stato sovietico. Milioni di cittadini sottomessi, per motivi politici, a repressioni come la privazione della vita e della libertà, trattamento forzato negli ospedali psichiatrici, espulsione dalla patria e privazione di cittadinanza, esilio, finalmente sono stati riabilitati in tutti i diritti civili e politici.

Mio nonno è stato mandato in esilio nella zona degli Urali, senza diritto di poter andar via per sei anni, perché durante la seconda guerra mondiale fu catturato dai tedeschi e costretto a rimanere nell'esercito nazista sul territorio italiano nel 1943-44. Scontata la condanna tornò a casa sua, in Ukraina, dove nel 1983 morì. Solo adesso, dopo 17 anni dalla sua morte, ho avuto la possibilità di aprire le carte personali del suo dossier del 1946. Dopo aver letto i documenti, (pochissimi fogli!), per un'ennesima volta ho capito che lui rimase per sempre un uomo d'onore e di coraggio che combatteva con dignità tutte le disgrazie del suo destino. Adesso ritengo un mio dovere restituire l'onore del mio parente, anche dopo la



sua morte. Vi prego di aiutarmi e spero che non respingerete la mia umile richiesta. Dalle testimonianze del nonno si capisce che nel 1941 fu chiamato sotto le armi nell'Armata Rossa. Il giorno 5 luglio 1942 presso la città di Stary Oskol (regione di Kursk) il suo reggimento fu circondato dai tedeschi all'offensiva verso Stalingrado, ed il nonno con i suoi compagni d'armi furono catturati. Cominciarono le sue sofferenze tra prigionieri e campi di prigionieri di guerra. Nel dicembre 1943 fu portato in Italia dove fu costretto a fare il servizio militare sotto i tedeschi nel 142° Reggimento, quarta Compagnia, come un semplice soldato. Quando era ancora vivo, il nonno raccontava di essere stato in Italia a Firenze, Bologna, Roma e Milano. Non teneva armi, non partecipava alle azioni dei tedeschi. Nell'aprile o nel dicembre 1944 (mesi diversi sono indicati nelle carte) scappò e raggiunse un gruppo di partigiani italiani. Insieme a loro partecipò alle battaglie contro i nazisti presso la cittadina di Montefiorino e Monte[...], (illeggibile nelle carte) presso Bologna. Poi la formazione di partigiani attraversò la linea di fronte verso il territorio occupato dalle truppe alleate inglesi o americane. Dal campo di prigionieri della zona inglese (evidentemente Taranto) fu deportato in URSS e poi condannato all'esilio.

Evtukh Krasnosciok non possedeva nessun documento per testimoniare la sua partecipazione nella formazione dei partigiani italiani. Per questo lui, come traditore, fu condannato e mandato in esilio negli Urali per sei anni. In esilio ha avuto due figli. Mia madre, sua figlia, è venuta a sapere la verità sul padre solo adesso. Capisco che dopo cinquantasei anni è praticamente impossibile trovare qualcosa. Però vi chiedo di cercare qualche informazione sull'eventuale attività, nel 1944, presso Bologna, di una formazione di partigiani, e sulla partecipazione in quella, di mio nonno. Vi mando una sua foto nel 1939, quando aveva 25 anni. Era un ucraino, parlava lingua ucraina, era alto 176 cm., magro, biondo scuro, occhi azzurri. Probabilmente durante la guerra (non posso dire esattamente quando), sulla sua mano destra, vicino

al pollice, è stato tatuato un busto di uomo di profilo. Magari sono ancora vivi ex partigiani che potrebbero testimoniare il suo servizio nella formazione e la sua partecipazione alle loro azioni. Nei documenti del dossier del nonno questa formazione di partigiani viene denominata come "Formazii Toscano". Non so dire se questo è il nome del comandante, località o qualcosa'altro. Magari sarà utile nella ricerca della verità.

La vostra risposta sarà l'unico motivo per la riabilitazione del nonno e per l'accettazione, da parte dello stato, che lui è stato condannato e perseguitato senza colpa. Io personalmente e tutta la mia famiglia saremo felici e grati del vostro aiuto, anche per qualsiasi tipo di informazione.»

La lettera è più che esauritiva ed è superfluo aggiungere altre parole. Se tra i lettori di QF qualcuno avesse riconosciuto nella descrizione fatta, persona conosciuta, è pregato di mettersi in contatto con il nostro Istituto che provvederà ad effettuare le ricerche opportune ed a comunicarne l'esito alla famiglia dello sfortunato soldato ucraino, la cui memoria potrà essere così riabilitata pubblicamente.

Questo numero di QF, anche per la necessità di una diffusione più capillare, specie in ambito didattico, è disponibile in formato digitale, come file Adobe Acrobat ® PDF, leggibile tramite Adobe Acrobat Reader ® sia su piattaforma Win che Mac, formato che permette una navigazione più articolata all'interno dei testi, con la possibilità di ricerca di parole chiave e con collegamenti ipertestuali.

Il dischetto può essere ritirato presso l'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia (con orario lun. 8-13, mart. 15-19, merc. 8-15, giov. 15-19, ven. 8-13 e 21-23) oppure fornendone specifica richiesta il file potrà essere ricercato via E-mail.



Il simbolo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi
e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.
Fotocomposizione e stampa: C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia - Tel. 0573/976124.

*Il presente numero di "QF" è stato chiuso in tipografia il 25 novembre 2000.
La tiratura è stata di mille copie.*
